



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine

RASSEGNA STAMPA Anno XVIII

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 29/10/2021

FABI

29/10/21	Arena - Giornale di Vicenza	9 Boom di Unicredit Tre miliardi di utili ma con Mps è finita	...	1
29/10/21	Avvenire	15 UniCredit avanti da sola «Mps, finestra chiusa»	Saccò Pietro	2
29/10/21	Corriere della Sera	37 Unicredit toma all'utile «Ora concentrati sul piano»	Sabella Marco	3
29/10/21	Corriere di Siena	9 "Mps, non la cederemo a qualsiasi prezzo" - Mps, Franco: "Non siamo disposti a cederla a qualsiasi prezzo Stiamo chiedendo proroga a Ue"	Tani Aldo	4
29/10/21	Eco di Bergamo	6 Boom di utili per Unicredit «Chiusa la finestra Mps»	...	6
29/10/21	Gazzetta di Parma	6 Unicredit, utili per 3 miliardi Orcel: «Mps, finestra chiusa»	...	7
29/10/21	Gazzettino	12 Orcel: «Con Mps partita chiusa ora il nuovo piano industriale»	r.dim.	8
29/10/21	Giornale	18 Unicredit lascia Mps, battute le stime	Meoni Cinzia	9
29/10/21	Giornale di Brescia	30 Unicredit, 3 miliardi di utile: finestra chiusa per Mps	...	10
29/10/21	Giorno - Carlino - Nazione	21 Unicredit cresce e archivia la partita Mps	Perego Achille	11
29/10/21	La Verita'	14 *** Unicredit, pietra tombale su Mps nell'assordante silenzio di Padoan - aggiornato	Conti Camilla	12
29/10/21	Libero Quotidiano	20 Unicredit lascia Mps in mezzo al guado	Sunseri Nino	14
29/10/21	Liberta'	7 Per Unicredit tre miliardi di utili.«Chiusa la finestra Mps»	...	16
29/10/21	Messaggero	21 Orcel: «Con Mps partita chiusa ora il nuovo piano industriale»	r.dim	17
29/10/21	Nuova Sardegna	11 Terzo trimestre record per Unicredit ma nessun ripensamento su Mps	...	18
29/10/21	Prealpina	12 Boom di utili Mps è «chiusa» Franco fiducioso	...	19
29/10/21	Provincia - Cremona	47 Banche Tre miliardi di utili per Unicredit	...	20
29/10/21	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2 Prorogata la dote fiscale per privatizzare Mps	N.Sun.	21

SCENARIO BANCHE

29/10/21	Avvenire	15 Bce lascia tassi invariati Fine "Pepp" a marzo	...	23
29/10/21	Avvenire	15 L'analisi - Chiarezza nel negoziato per il futuro di Siena	De Mattia Angelo	24
29/10/21	Corriere della Sera	36 Mediobanca cambia lo statuto Sì dei soci alla nuova governance	De Rosa Federico	25
29/10/21	Foglio	3 Editoriali - Fino a quando Orcel ballerà da solo?	...	26
29/10/21	Foglio	3 La cautela di Conte su Mps: "Non c'è alternativa a Unicredit"	Valentini Valerio	27
29/10/21	Foglio	3 La verità che manca su Mps: no alternative alla privatizzazione	Debenedetti Franco	28
29/10/21	Giorno - Carlino - Nazione	21 La Bce resta colomba: tassi ancora bloccati per aiutare la ripresa	Comelli Elena	29
29/10/21	Italia Oggi	23 Mediobanca, sì a modifiche dello statuto	...	30
29/10/21	La Verita'	14 Mediobanca incassa un nì da Delfin	C.Con.	31
29/10/21	La Verita'	15 Avanza la guerra ai contanti. Malgrado la Bce	Liturri Giuseppe	32
29/10/21	Mf	2 Dta prorogate a giugno, ma Franco tratta con l' Ue per tenere Mps per altri 12 mesi - Lo Stato chiede un anno di proroga per Montepaschi	Braghieri Donatello	34
29/10/21	Mf	2 L'utile di Unicredit supera le attese - Orcel fa salire i ricavi Unicredit	Gualtieri Luca	35
29/10/21	Mf	3 Dal Credem un miliardo per finanziare le pmi	Fregonara Gaudenzio	37
29/10/21	Repubblica	31 Orcel chiude su Mps Ma ora per Unicredit lo shopping è più caro	Puledda Vittoria	38
29/10/21	Repubblica Torino	3 La nomina. Finpiemonte, Vietti verso la presidenza	...	39
29/10/21	Sole 24 Ore	10 Stop moratorie Fondo Pmi con garanzie ridotte	Serafini Laura	40
29/10/21	Sole 24 Ore	33 Mediobanca, dai soci sì unanime alla svolta Stoccata di Del Vecchio	Olivieri Antonella	41
29/10/21	Sole 24 Ore	34 Banche UniCredit, Orcel chiude definitivamente a Mps - UniCredit batte le stime sugli utili Orcel: «Fusioni sì, ma non con Mps»	Davi Luca	42
29/10/21	Sole 24 Ore	35 Parterre - Popolare Bari copre la voragine Jacobini	V.Rut.	44
29/10/21	Sole 24 Ore	36 Anche da Poste tassi negativi sui maxi conti correnti - Operazione super conti per le Poste: tassi negativi su depositi da 5 milioni	Serafini Laura	45
29/10/21	Sole 24 Ore	44 Credito e impresa, dopo la pandemia una nuova valutazione del merito	Latour Giuseppe	46
29/10/21	Sole 24 Ore Centro	6 Intervista a Maurizio Farnesi - Parla Farnesi Dg ChiantiBanca «Ora spingere sull'innovazione» - «La Toscana deve innovare di più»	Pieraccini Silvia	47
29/10/21	Stampa	25 Mps, il Tesoro vuole due anni di proroga	Paolucci Gianluca	49
29/10/21	Stampa Torino	43 La cassaforte regionale affidata a Vietti così Cirio vuole rilanciare Finpiemonte	C.Lui.	50
29/10/21	Tempo	12 Intesa Sanpaolo. Accordo col Gruppo Pietro Fiorentini per finanziare le startup sulle rinnovabili	...	51

WEB

28/10/21	AFFARITALIANI.IT	1 Mps-Unicredit, Orcel chiude la porta: "Non farà parte della nostra strategia" - Affaritaliani.it	...	52
28/10/21	ASKANEWS.IT	1 UniCredit, Orcel: Mps non farà parte della nostra strategia futura	...	54
28/10/21	CORRIERE.IT	1 Unicredit-Mps, chiusura definitiva di Orcel. I sindacati: «Preoccupati dallo stop per il futuro di Siena»- Corriere.it	...	57
28/10/21	DAGOSPIA.COM	1 nonostante il fallimento della trattativa unicredit-mps, l'ad grillino bastianini dovrà... - Business	...	60
28/10/21	FORMICHE.NET	1 Addio a Siena. Unicredit tira dritto e saluta Mps (per ora) - Formiche.net	...	65
28/10/21	ILMODERATORE.IT	1 Fabi Sicilia a Aziende di Credito e Autorità: "non sottovalutate l'allarme meteo" - Il Moderatore	...	67
28/10/21	LA7.IT	1 MPS, Lando Sileoni-FABI: "La BCE interviene sempre pesantemente su fronte occupazionale"	...	70
28/10/21	MILANOFINANZA.IT	1 Orcel (Unicredit): Mps non farà parte della nostra strategia. Il titolo vira in rosso - MilanoFinanza.it	...	71
28/10/21	WALLSTREETITALIA.COM	1 Mps-UniCredit, nessun ripensamento di Orcel dopo flop negoziati Mef: 'finestra per noi è chiusa'. Scatta l'allarme FABI WSI	...	73

BANCHE Il gruppo stima ricavi a 17,5 miliardi

Boom di Unicredit Tre miliardi di utili ma con Mps è finita

Franco: «Esploreremo ulteriori possibilità, divario sull'aumento»

MILANO

●● Unicredit continua a macinare utili e chiude i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette un punto definitivo. Sulla vicenda parla per la prima volta anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco. La rottura - spiega - è stata provocata dal «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere e quello che come governo eravamo disposti a dare». Ma il ministro non sembra preoccupato. «Nell'immediato - afferma - abbiamo chiesto una

proroga a Bruxelles, esploreremo ulteriori possibilità». La «chiusura» però allarma il segretario generale della FABI, **Lando Maria Sileoni**, perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Il focus però di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre prossimo. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane il nostro obiettivo in-crollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per UniCredit è stata chiara: fornire - sottolinea - una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo». Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti della nuova strategia. «Unicredit non è la stessa banca di sei mesi fa», rileva in un messaggio ai colleghi in cui evidenzia che sono stati fatti «passi avanti fenomenali». ●



Boom utili La sede Unicredit ANASA



UniCredit avanti da sola «Mps, finestra chiusa»

BANCHE

Per il Gruppo guidato da Orcel il 2021 si conferma comunque positivo. Il terzo trimestre si è chiuso con un utile di 1,1 miliardi, capace di portare a 3,1 quello dei primi nove mesi. Nuovo piano industriale l'8 dicembre

PIETRO SACCÒ
Milano

Per UniCredit la questione Monte dei Paschi di Siena è chiusa. «Mps non farà parte della nostra strategia futura. Abbiamo avuto discussioni lunghe e dettagliate ma nonostante gli sforzi di entrambe le parti non abbiamo potuto raggiungere un accordo. I nostri parametri non sono stati rispettati, le negoziazioni sono terminate, continuiamo il nostro sforzo per creare un significativo valore per la banca» ha detto l'amministratore delegato Andrea Orcel parlando con gli analisti dopo la presentazione dei conti del terzo trimestre dell'anno. «La fine-

stra che si era aperta per un accordo con Mps ora per noi è chiusa» ha ribadito poco dopo, per evitare qualsiasi possibilità di malinteso. UniCredit ha intenzione di concentrarsi sulla crescita dall'interno, che sarà al centro del piano industriale che Orcel - in carica da gennaio - presenterà il prossimo 9 dicembre. Il manager ha poi ribadito che dal suo punto di vista le fusioni o le acquisizioni di altre banche «non sono un obiettivo in sé, ma possono essere un acceleratore e un fattore di miglioramento dei nostri obiettivi strategici, però alle giuste condizioni».

Per UniCredit il 2021 si conferma un anno positivo. Il terzo trimestre si è chiuso con un utile sottostante di 1,1 miliardi, superiore agli 838 milioni stimati dagli analisti e capace di portare a 3,1 miliardi di anni l'utile dei primi nove mesi. La banca ha alzato gli obiettivi, portando l'aspettativa sull'utile dell'intero 2021 a 3,7 miliardi e a 17,5 miliardi la previsione sui ricavi. I coefficienti patrimoniali restano solidi: il Cet1 "fully loaded" è al 15,5%. Tutti numeri, ha detto Orcel, «che riflettono la forza della nostra rete, le condizioni di mercato favorevoli, l'incremento dell'attività della clientela in tutte le linee di business ed una ripresa economica molto vivace, che si prevede moderarsi».

Il piano industriale che sarà presentato il 9 dicembre avrà tre pila-

stri: semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente. In una lettera il manager ha voluto rassicurare i dipendenti: «Vi assicuro che dopo il 9 dicembre una delle mie priorità sarà parlare con tutti voi e fare in modo che sia io stesso a spiegarvi la nostra strategia e a fornire risposte e chiarimenti ad ogni eventuale dubbio o domanda. UniCredit non è la stessa Banca di sei mesi fa. Una nuova energia, un nuovo slancio, una nuova motivazione sono palpabili dall'esterno, e spero lo siano anche internamente». In Borsa il titolo UniCredit è partito forte per poi rallentare e chiudere con un +0,6%.

Con la netta chiusura di Orcel, tramonta ogni ipotesi di riapertura delle trattative con UniCredit per il futuro del Monte dei Paschi. Il governo dovrà così trovare presto un'alternativa per la banca di cui controlla il 64%. La prima urgenza resta ottenere dalla Commissione europea più tempo per cedere il controllo dell'istituto (la scadenza attuale è fine 2021). Il no di UniCredit, ha detto ieri Lando Sileoni, segretario generale del sindacato FABI, «preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 29 %

Unicredit torna all'utile

«Ora concentrati sul piano»

Il ceo Orcel: focalizzati sulle nostre iniziative. Profitti per 3 miliardi

I conti

di Marco Sabella

«La finestra che si era aperta per un accordo con Mps ora per noi è chiusa». Lo ha ribadito ieri il ceo di Unicredit Andrea Orcel. «Quando abbiamo annunciato l'intenzione di perseguire una combinazione di successo, ho detto chiaramente che la finestra era aperta se si poteva eseguire rapidamente l'operazione — ha spiegato Orcel —. Pensavamo che lo si potesse fare. Ora per noi la finestra è chiusa, il timing è tutto, siamo focalizzati al 100% sulle nostre iniziative». Quanto a Mps «per rispetto non posso commentare sul loro futuro — ha aggiunto Orcel — da italiano e come gruppo Unicredit speriamo in un esito il più positivo possibile».

Il consiglio di amministrazione di piazza Gae Aulenti ha approvato i conti dei primi nove mesi dell'anno chiusi con un utile netto pari a 3 miliardi di euro. Il dato si confronta con il «rosso» di 1,6 miliardi registrato nello stesso periodo del 2020. Per quanto riguarda il solo terzo trimestre, la banca ha raggiunto un utile netto di 1,058 miliardi di euro, con un balzo del 55,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. Il dato è sopra le attese degli analisti, che si fermavano a 838 milioni. Ieri in Borsa il titolo ha chiuso a 11,49 euro per azione (+0,58%).

Il margine d'intermediazione complessivo nel terzo trimestre sale a 4,44 miliardi di euro, in crescita dell'1,9% rispetto allo stesso periodo

2020. I costi operativi si attestano a 2,45 miliardi (+1,7%), con un costo del rischio contabile a 27 punti base (in calo di 36 punti). Il rapporto tra crediti deteriorati netti e totale crediti netti è stabile al 2%, mentre il coefficiente di patrimonializzazione CET1 capital ratio «fully loaded» è al 15,5%. Il piano strategico Unicredit arriverà il 9 dicembre 2021.

Per Orcel le fusioni e acquisizioni «non sono un obiettivo in sé, ma possono essere un acceleratore e un fattore di miglioramento dei nostri obiettivi strategici, ma alle giuste condizioni, che aumentino il valore». «Il mio lavoro è creare valore in qualsiasi modo, al momento vedo più possibilità di farlo con la crescita organica», ha aggiunto il ceo di Unicredit.

La chiusura di Orcel sul dossier Mps preoccupa il sindacato. «Al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti. L'Ue concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà Mario Draghi. In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono almeno 3 miliardi di euro entro l'anno», ha detto il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, durante la trasmissione Coffee Break su La7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2%

il rapporto tra i crediti deteriorati netti e il valore complessivo dei crediti netti

1,9%

l'incremento del margine di intermediazione complessivo nel terzo trimestre



Il profilo

Andrea Orcel, 58 anni, amministratore delegato di Unicredit. Sfumato il dossier Mps



Superficie 23 %

Il ministro Franco: "Senza altre possibilità continueremo a gestirla per renderla efficiente e solida. Stiamo chiedendo proroga a Ue"

"Mps, non la cederemo a qualsiasi prezzo"

SIENA

Le parole del ministro dell'Economia, Daniele Franco, arrivano in serata: "Non siamo disposti a cedere Mps a qualsiasi prezzo o in qualsiasi modo". Quello che dice Franco, in riferimento dell'accordo sfumato con Unicredit, può rappresentare una svolta: "Siamo giunti ad un divario tra quello che desiderava ottenere, in particolare aumento di capitale e valore del ramo di azienda e su ciò che eravamo disposti a dare, soprattutto

sull'importo offerto che non abbiamo ritenuto fosse adeguato". "Stiamo ora chiedendo alla Commissione europea una proroga del 31 dicembre in modo di avere il tempo per procedere in modo adeguato - aggiunge il ministro - Esploreremo ulteriori possibilità, ove non vi fossero continueremo a gestire Mps come azionisti per renderla efficiente e solida".

→ a pagina 7 Tani

Il ministro dell'Economia: "Esploriamo altre possibilità, se non ci fossero restiamo come azionisti" Orcel in giornata aveva rimarcato: "La finestra per noi ora è chiusa". Fabi: rottura che ci preoccupa

Mps, Franco: "Non siamo disposti a cederla a qualsiasi prezzo. Stiamo chiedendo proroga a Ue"

di Aldo Tani

SIENA

■ "Non siamo disposti a cedere Mps a qualsiasi prezzo o in qualsiasi modo". Lo slogan perpetrato dalla politica a fini elettorali questa volta ha un valore diverso. A pronunciarlo è il ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, parlando dell'accordo sfumato con Unicredit: "Abbiamo contattato molti possibili soggetti, e l'unico interessato è sembrato Unicredit, banca con la quale in estate abbiamo avviato una trat-

tativa. Siamo giunti ad un divario tra quello che desiderava ottenere, in particolare aumento di capitale e valore del ramo di azienda, e su ciò che eravamo disposti a dare, soprattutto sull'importo offerto che non abbiamo ritenuto fosse adeguato". Concluso il capitolo con l'istituto di piazza Gae Aulenti - "una banca di dimensione media che è probabilmente opportuno si aggregi ad altre istituzioni finanziarie", dice il ministro - quello che più conta però adesso è il futuro di Rocca Salimbe-

ni: "Stiamo ora chiedendo alla Commissione europea una proroga del 31 dicembre in modo di avere il tempo per procedere in modo adeguato. Esploreremo ulteriori possibilità, ove non vi fossero continueremo a gestire Mps co-

me azionisti, cercando di far sì che diventi una banca efficiente e solida". Ben prima del titolare di via XX Settembre, la porta era stata chiusa a doppia mandata da Andrea Orcel. "Il vento è soffiato - ha affermato l'amministratore delegato di Unicredit -



Superficie 68 %

La finestra che si era aperta per noi ora è chiusa". Se fino a questo momento non tutti erano disposti a scommettere che la strada verso l'istituto di piazza Gae Aulenti fosse preclusa, il banchiere ha spento ogni illazione.

"Sono stato chiaro sul ruolo che l'M&A (la divisione deputata alle acquisizioni, ndr) può svolgere nella nuova strategia della banca. Non è uno scopo in sé, piuttosto può essere un acceleratore e un potenziale miglioramento del nostro risultato strategico", ha affermato Orcel, che facendo un passo indietro sull'interruzione dei negoziati con il Tesoro, ha aggiunto: "Non siamo riusciti a raggiungere un accordo che soddisfi tutti i parametri stabiliti nel protocollo d'intesa concordato. Di conseguenza, le trattative sono state concluse e continuiamo a concentrarci sullo sblocco del valore significativo all'interno di Unicredit. Banca Monte dei Paschi di Siena non farà parte della nostra strategia futura". Una sentenza arrivata in un giorno da incorniciare per il colosso milanese, reduce da una trimestrale più che positiva: chiusa a 1,1 miliardi di euro, in rialzo dello 0,5 per cento rispetto alla precedente, con un utile salito a oltre 3 miliardi nei primi nove mesi. Se piazza Gae Aulenti può festeggiare, Siena e soprattutto Roma, devono costruire un percorso che non c'è. Si conosce però la meta finale, Bruxelles, il resto è tutto da inventare. Impensabile, e in questo l'autorevolezza del premier Draghi dà ampie garanzie, che il Mef incassi un pare-

re negativo alla proroga. Questo tempo in più va riempito di contenuti e più che altro di miliardi. Quanti è forse presto per stabilirlo, ma chi gridava allo scandalo in merito all'accordo con Unicredit, non è detto che alla fine poi abbia ragione.

Lo ha sempre pensato e continua a ribadirlo **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi: "(La rottura) ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti. L'Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono soldi, almeno 3 miliardi di euro entro l'anno".

Per il numero uno del sindacato dei bancari il passo per arrivare a uno scenario catastrofico è breve: "In tema di aiuti di Stato alle banche, l'Italia è l'ultima in Europa con soli 14 miliardi di euro spesi per i salvataggi: il nostro Paese ha speso l'1,5% del pil contro il 5,9% della Germania e una media europea del 4,6%. Se fallisce una banca le ripercussioni pesantissime colpiscono i dipendenti e la stessa clientela oltre alle economie dei territori: più di 4 milioni di clienti, oltre 80 miliardi di prestiti a famiglie e imprese, oltre 21 mila dipendenti. Ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo". Un'apocalisse.



Il destino di Banca Monte dei Paschi
Il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco e, nella foto al centro, Andrea Orcel, ad di Unicredit



Boom di utili per Unicredit

«Chiusa la finestra Mps»

Banche

Il ministro Franco fiducioso sulla vicenda Montepaschi «Abbiamo chiesto la proroga all'Ue, esploriamo le possibilità»

MILANO

Unicredit continua a macinare utili e chiude i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Sulla vicenda parla per la prima volta anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco. La rottura - spiega - è stata provocata dal «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere e quello che come governo eravamo disposti a dare». Ma il ministro non sembra pre-

occupato. «Nell'immediato - dice - abbiamo chiesto una proroga a Bruxelles» e «esploreremo ulteriori possibilità».

La «chiusura» però allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Ma il focus di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire - sottolinea - una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo».

Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti delle nuove strategie con la digitalizzazione. «Unicredit non è la stessa banca di sei mesi fa», rileva il manager in un messaggio ai colleghi.



La sede di Unicredit ANSA



I conti dei primi 9 mesi Unicredit, utili per 3 miliardi Orcel: «Mps, finestra chiusa»



Manager
Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit.

» **Milano** Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi, dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps, che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio.

La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura», dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». In allarme il segretario generale Fabi, [Lando Maria Sileoni](#): «non ci sono alternative» se non Apollo, che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Traccia invece la strada il ministro dell'Economia, Daniele Franco: «Abbiamo chiesto una proroga a Bruxelles, per procedere senza fretta in modo adeguato. Esploreremo ulteriori possibilità; ove non vi fossero continueremo a gestire Mps come azionisti, cercando di far sì che diventi efficiente e solida».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Orcel: «Con Mps partita chiusa ora il nuovo piano industriale»

►L'ad di Unicredit: «Siena non fa parte della nostra strategia futura, cresceremo in modo organico»

►Utile di 3 miliardi nei conti dei primi nove mesi Focus su semplificazione, digitalizzazione e cliente

**«IN ITALIA ABBIAMO
UNA QUOTA DI MERCATO
DELL'11% MA POSSIAMO
SVILUPPARCI IN MODO
MOLTO PROFITTEVOLE»
TITOLO QUASI STABILE**

IL BILANCIO

ROMA Andrea Orcel dà l'addio irreversibile a Mps. «Non farà parte della nostra strategia futura, quella finestra per noi è chiusa», ha ribadito ieri il banchiere durante la conference call con gli analisti per illustrare il rendiconto dei nove mesi approvato dal cda, che registra un utile netto di 3 miliardi contro 1,6 miliardi del 2020. Nel terzo trimestre, periodo interamente ascrivibile alla sua gestione, il risultato è stato di 1,058 miliardi, con una crescita del 55,6% sul 2020. In crescita dell'1,9%, il margine d'intermediazione complessivo nel terzo trimestre è salito a 4,44 miliardi. Incalzato sulle strategie future dopo aver annunciato la presentazione del piano strategico il 9 dicembre, basato su «tre priorità: semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente», Orcel ha ribadito che «le acquisizioni non sono un fine, lo faremo solo a condizioni giuste, può essere un acceleratore e un potenziale miglioratore del nostro risultato strategico» e, quindi, può essere realizzato «alle giuste condizioni che accrescano il valore dell'istituto e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità di esecuzione». Per ora il banchiere ha sottolineato di puntare sulla crescita per linee dirette, ma non è detto perché anche qualche settimana prima la lettera di intenti con il Mef del 29 luglio su Mps, aveva detto le stesse cose: «Il maggior valore che possiamo creare è organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile».

In ogni caso, prima di progettare altre operazioni straordinarie Orcel dovrà ritrovare sintonia con le istituzioni governative dopo la brusca conclusione delle trattative su Mps che hanno turbato il Teso-

ro, ora costretto a rinegoziare con Bruxelles un nuovo piano per la banca senese.

LA ROTTA

Con i conti di periodo Unicredit ha aggiornato la guidance sui ricavi totali a circa 17,5 miliardi e costi in linea con le stime precedenti a 9,9 miliardi. L'utile netto sottostante è aumentato a 3,7 miliardi. «Dall'inizio dell'anno i nostri risultati sono forti, sia per la performance della nostra rete che per le condizioni economiche, che dovrebbero rallentare. Siamo ottimisti sul futuro». L'ex banchiere d'affari ha poi scandito: «La priorità è migliorare la rete commerciale» evidenziando che la banca ha lasciato la fase di «ristrutturazione e muove verso la crescita». Per quanto riguarda l'Italia, Unicredit vanta una «quota di mercato pari all'11%» e «possiamo crescere profittevolmente». In questo scenario, «abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio del nostro percorso» per «realizzare la trasformazione che ci avete chiesto. I nostri piani per il futuro di questa banca sono molto ambiziosi, ma portarli a termine non sarà semplice: serviranno tempo e molto impegno da parte di ciascuno di noi». Unicredit, ha proseguito, «non è la stessa banca di sei mesi fa. Una nuova energia, un nuovo slancio, una nuova motivazione sono palpabili dall'esterno, e spero lo siano anche internamente. È grazie alla vostra dedizione e al vostro assiduo lavoro che portiamo avanti il cambiamento». La Borsa non sembra essersi entusiasmata, visto titolo quasi stabile, il mercato sarebbe scettico sulle mosse future.

Da notare infine che l'addio a Mps ha messo in allarme Lando Sileoni, leader del sindacato **Fabi**, che pure durante le trattative con il Mef si era speso a favore di Unicredit: «Ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 27 %

UTILE A QUOTA 3 MILIARDI, IL 9 DICEMBRE IL PIANO

Unicredit lascia Mps, battute le stime

Orcel: «La finestra con Siena è chiusa». Franco: «Lontani anche sul concambio»

Cinzia Meoni

■ Unicredit batte le stime degli analisti, rivede al rialzo le indicazioni sul 2021 e annuncia per il 9 dicembre la presentazione del nuovo piano industriale. Un piano che, salvo colpi di scena, vedrà ripartire il gruppo senza Monte Paschi, operazione definita dall'ad Andrea Orcel «una finestra chiusa». Niente risiko quindi. Almeno per ora. In Borsa Unicredit ha chiuso in rialzo dello 0,5% a 11,49 euro.

Tra luglio e settembre Unicredit ha registrato un utile di 1,058 miliardi (in crescita del 55,6% rispetto a un anno fa) e ricavi per 4,4 miliardi di ricavi (+1,9%) sostenuti dalle robuste commissioni pari a 1,65 miliardi (+12,5%). Nei nove mesi il risultato netto si è attestato a 3 miliardi, dal profondo rosso di 1,6 miliardi di un anno fa. A livello di patrimonializzazione, infine, l'indice Cet1 è al 15,5% (15,3% includendo il buy-back da 652 milioni). La trimestrale ha fornito poi l'occasione al gruppo per alzare le stime sul 2021, fissando i nuovi obiettivi a 17,5 miliardi per i ricavi (dai precedenti 17,1 miliardi) e a oltre 3,7 miliardi (dagli oltre 3 attesi in precedenza) di utile netto.

Per il futuro Orcel si dice «ottimista» forte anche di «un buon inizio del quarto trimestre». L'obiettivo rimane quello di «sviluppare le nostre tre priorità: semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente, che saranno il fulcro del nuovo piano strategico», ha ribadito il banchiere secondo cui la crescita futura passerà da «un'organizzazione più semplice e rafforzata capace di una chiara disciplina sui costi, così come da una rinnovata attenzione alla crescita dei ricavi netti». Quanto al possibile shopping, Orcel, dopo aver ammesso che «un'eventuale acquisizione in Italia sarebbe per rafforzare la nostra rete», ha ribadito «l'M&A non è uno scopo in sé, ma un acceleratore e può essere realizzato alle giuste condizioni». Condizioni che

non si sono realizzate su Mps che «non farà parte della nostra strategia futura». In merito il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha parlato di un «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere dall'operazione e ciò che noi (il Tesoro ha il 64% di Mps ndr) eravamo disposti a dare» sull'aumento di capitale di Rocca Salimbeni, sui concambi per garantire al Mef un posto nel nuovo polo finanziario e sul valore del ramo di azienda. Franco ha quindi aggiunto che il Tesoro «non è disposto a cedere» l'istituto senese «a qualsiasi prezzo». Il ministro, che sta negoziando con Bruxelles la proroga dei tempi di uscita dal capitale di Mps (prevista al 31 dicembre), ha poi sottolineato che: «Se non troveremo altre soluzioni, continueremo a gestire la banca come azionisti».

Sul tema, il segretario della **Fabi Lando Maria Sileoni** si è detto «preoccupato perché, al momento, non ci sono alternative a Unicredit per rilevare Mps». A giudizio di **Sileoni** «la Ue concederà la proroga all'Italia, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. Ma per restare di proprietà del Tesoro servono almeno tre miliardi entro l'anno». Qualche spiraglio - spiegano dal sindacato - potrebbe arrivare dall'inserimento nella manovra finanziaria, approvata ieri dal Consiglio dei Ministri, della proroga al primo semestre 2022 dei vantaggi fiscali (Dta) in caso di aggregazione, il che consentirebbe a Roma di riaprire la partita per il Monte già nei primi giorni di gennaio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 28 %

Unicredit, 3 miliardi di utile: finestra chiusa per Mps

Nei nove mesi

MILANO. Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella

call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale [della Fabi, Lando Maria Sileoni](#) perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». //



Unicredit cresce e archivia la partita Mps

L'ad Orcel: «Non farà parte della nostra strategia»
Il gruppo macina utili, attesi ricavi per 17,5 miliardi

LA LINEA DEL GOVERNO

Il ministro Franco conferma la richiesta di proroga alla Ue «Non cederemo Mps a qualsiasi prezzo»

di **Achille Perego**
MILANO

«La finestra che si era aperta per un accordo con Mps ora per noi è chiusa». A mettere la pietra tombale sull'intervento di Unicredit - che nei giorni scorsi aveva già interrotto le trattative con il Tesoro - è stato ieri Andrea Orcel. Chiudendo la call con gli analisti per la presentazione dei risultati ben oltre le previsioni del terzo trimestre (1,05 miliardi di utile netto, +55,6%), il ceo di Unicredit ha archiviato definitivamente la pratica sottolineando come il suo gruppo sia focalizzato su una strategia *stand-alone* (da soli) e quindi con il focus sulla crescita organica e sul piano industriale che sarà presentato il prossimo 9 dicembre.

Unicredit, ha sottolineato Orcel, non è la stessa banca di sei mesi fa, ma si è «soltanto all'inizio del percorso» di trasformazione: dopo «la fase di ristrutturazione» ora «muove verso la crescita». Crescita per cui le acquisizioni non sono escluse ma neppure una priorità. Possibili solo se a giuste condizioni, accrescitive del valore degli azioni-

sti e in Italia della rete - centrale nello scacchiere del gruppo e per cui partirà la riorganizzazione dal 13 dicembre - ma per le quali Orcel non vede l'agevolazione fiscale come una spinta. **Condizioni** che non si sono verificate per Mps. «Le discussioni sono state lunghe e dettagliate ma nonostante gli sforzi da entrambe le parti - ha spiegato - non è stato possibile raggiungere un accordo che soddisfacesse tutti i parametri stabiliti nel memorandum d'intesa». Quindi Mps non fa più parte del futuro di Unicredit. Prospettiva, avverte il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni** che «ci preoccupa perché al momento non ci sono alternative, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido verso dipendenti». Per Mps si spera ora nella proroga dei termini che il governo ha chiesto alla Ue, come confermato ieri sera dal ministro Franco, che ha aggiunto: «Non siamo disposti a cedere Mps a qualsiasi prezzo». **Intanto**, Unicredit macina utili: 3,1 miliardi in nove mesi che hanno fatto aumentare a oltre 3,7 quelli attesi per il 2021 con ricavi per 17,5 miliardi. Una forte crescita delle performance commerciali confermata dai 4,4 miliardi di ricavi del terzo trimestre con 1,7 miliardi di commissioni (+12,5%) e 2,3 (+3,1%) di margine di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orcel, 58 anni, è il ceo di Unicredit dall'aprile del 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

RISIKO BANCARIO

Unicredit, pietra tombale su Mps nell'assordante silenzio di Padoan

Agli analisti il ceo Orcel spiega che non ci sono le condizioni per l'acquisizione. Il presidente, che da ministro varò il Monte di Stato, evita di parlarne. L'istituto di Piazza Gae Aulenti supera il miliardo di utile nel trimestre

di **CAMILLA CONTI**

■ «Quella finestra per noi è chiusa». L'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**, ieri ha messo una pietra sopra al Monte dei Paschi sul finire della conferenza telefonica con gli analisti. Spegnendo così anche le speranze di chi, come il segretario **della Fabi, Lando Sileoni**, sperava ancora in una pausa tattica del negoziato con il Mef. Ma il banchiere ha ribadito: «Quando abbiamo annunciato l'intenzione di perseguire una combinazione di successo ho detto chiaramente che la finestra era aperta se si poteva eseguire rapidamente l'operazione» e in quel momento «pensavamo che lo si potesse fare». Adesso, invece «siamo focalizzati al 100% sulle nostre iniziative». A cominciare dal nuovo piano industriale che verrà presentato al mercato il prossimo 9 dicembre e il cui fulcro saranno «semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente», ha detto Orcel. Quanto al rischio, eventuali operazioni di M&A «non sono un fine» e «le faremo solo a giuste condizioni».

Una chiusura che preoccupa i sindacati: «perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti», commenta **Sileoni**. Sottolineando che «se dovesse fallire un gruppo come il Montepaschi ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo». I vertici dell'istituto di Piazza Gae Aulenti vogliono ora rimanere concentrati sui propri obiettivi e risultati. Guardando a questi, Unicredit ha

chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto pari a 3 miliardi rispetto al rosso di 1,6 miliardi registrato nello stesso periodo del 2020. Per quanto riguarda il solo terzo trimestre, la banca ha raggiunto un profitto netto di 1,058 miliardi, con un balzo del 55,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. Ciò ha consentito di alzare i target per la fine del 2021: la guidance per l'utile netto sottostante è stata aumentata a «oltre 3,7 miliardi» (dalla precedente che prevedeva un dato «sopra 3 miliardi»). Sale anche quella annuale per i ricavi che ora sono visti a 17,5 miliardi (da 17,1 miliardi).

La conference call con gli analisti sui conti trimestrali, per tutte le big del credito, è solitamente tenuta dai manager operativi come appunto l'ad affiancato spesso dal direttore finanziario. Negli ultimi giorni, però, all'appello delle dichiarazioni sullo stop della trattativa col Mef è sempre mancata la parola di **Pier Carlo Padoan**. Ex ministro del Tesoro, fulmineo varare il Monte di Stato con la ricapitalizzazione precauzionale del 2017, nonché ex deputato del Pd (il suo posto è stato preso alle ultime suppletive senesi da **Enrico Letta**), nell'ottobre del 2020 è entrato nel cda di Unicredit e in aprile è stato ufficialmente nominato presidente. Lo scorso 29 luglio «ha ritenuto di astenersi dalla deliberazione del consiglio di amministrazione» in merito all'esclusiva con il Tesoro per rilevare una parte di Mps, riportava una nota del gruppo. In cui si sottolineava che la decisione di **Padoan** è stata presa «pur in assenza di qualsivoglia conflitto di interessi e in piena indipendenza di giudizio in ragione del suo precedente incarico di ministro dell'Economia e

delle finanze».

Poi il silenzio. A parte qualche intervento su altri temi: il 6 ottobre, al Salone della Giustizia, per dire che «bisogna fare in modo di convogliare le risorse del sistema Italia, ossia il risparmio, verso gli investimenti privati» e «in tutto questo le banche hanno un ruolo importante da svolgere». Undici giorni dopo, a margine dell'inaugurazione del Vinitaly a Verona, per assicurare che «Unicredit è molto impegnata nell'attività di sostegno alle imprese». Agli atti di quest'anno restano, per il resto, due interviste: la prima rilasciata a *Repubblica* il 5 febbraio in cui il presidente sottolineava che «Unicredit vuole crescere, senza escludere operazioni per linee esterne. Crescerà anche diventando più verde e più sostenibile, come alfiere dei criteri Esg che regolano appunto ambiente, sostenibilità e governance». Quanto a Mps, si era limitato a dire in quei giorni, «sarà valutata come le altre, facendo i conti» passando la palla al nuovo ceo che «se ne occuperà direttamente». E assicurando di non essere stato «né chiamato, né spinto dalla politica in Unicredit e continuo ad essere estraneo a pressioni politiche». Qualche mese dopo, il 31 maggio, al *Foglio* aveva offerto un commento di ampio respiro, partendo «senza citare il Monte - dal tema delle aggregazioni cruciali non solo per l'Italia ma per l'intera Europa», e evidenziando poi ruolo di Unicredit che «può svolgere un ruolo concreto come motore del cambiamento, di indirizzo tra finanza buona e meno buona e di transition financing verso un'economia più green». Riferimenti al «rosso» di Siena, zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSSO DI SIENA Pier Carlo Padoan, ex ministro del Tesoro nonché ex deputato del Pd (posto preso da Enrico Letta), presidente Unicredit [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Per Orcel la partita è chiusa

Unicredit lascia Mps in mezzo al guado

L'ad della banca milanese riporta l'attenzione sulla crescita interna ed esclude ripensamenti sull'istituto di Siena: «Le fusioni non sono un fine. Si fanno soltanto alle giuste condizioni». Nei primi 9 mesi l'utile vola a 3,1 miliardi. Ricavi nel 2021 a 17,5 miliardi

FINESTRA

«Il vento è soffiato. La finestra che si era aperta per un'intesa con noi ora è chiusa»

FINALE

«Come italiano spero che il finale per Siena sia il più positivo possibile»

NINO SUNSERI

■ Per Unicredit la finestra aperta nell'afa di luglio su Rocca Salimbeni si è chiusa violentemente. Il fragore si è sentito fino a Rona e Milano. A dare i particolari dello stop è stato l'amministratore delegato del gruppo di piazza Aulenti, Andrea Orcel, durante l'incontro con gli analisti per presentare i risultati dei primi nove mesi. Le domande sono più volte tornate sul tema considerato anche l'assenza di dettagli che ha accompagnato la notizia. «Come italiano e come gruppo che ha significative operazioni in Italia, spero che il finale sia il più positivo possibile», spiega Orcel che aggiunge: «Il vento è soffiato. La finestra che si era aperta per un'intesa con noi ora è chiusa». Le ragioni dovrà spiegarle al Parlamento che lo ha convocato per l'8 novembre dinanzi alla commissione banche insieme a Guido Bastianin, amministratore delegato di Mps.

Lo stop alle trattative ha diffuso allarme e irritazione. Innanzitutto negli ambienti del Tesoro e di Palazzo Chigi ora che bisognerà andare a Bruxelles per chiedere l'allungamento dei tempi della privatizzazione di Mps. Di quanto? Almeno sei mesi come si deduce dal fatto che nella manovra per il 2022 i benefici fiscali per le fusioni bancarie sono state prolungate fino a giugno. Draghi si sarebbe volentieri risparmiato questo viaggio a Bruxelles.

VECCHIE POLEMICHE

Un po' perchè riapre vecchie polemiche considerando che era stato il premier, da governatore della Banca d'Italia, a dare disco verde all'acquisizione di Antonveneta da cui sono nate tutte le disgrazie di Mps. Un po' perchè dovrà ottenere una deroga proprio nel momento in cui l'Italia è impegnata a mantenere le promesse del Pnrr. Una brutta situazione che allarma anche i sindacati: «Ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica è rappresentata dal Apollo, che è un fondo speculativo e non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti», commenta il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Se dovesse fallire un gruppo come Mps ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo», aggiunge il sindacalista che, a lungo nelle ultime ore ha sperato nella ripresa delle trattative. Niente da fare. Orcel non sembra intenzionato a tornare indietro. Anche a costo di sfidare l'irritazione del Tesoro e di Palazzo Chigi che certo non saranno felici di come sono andate a finire le cose. Speravano, dopo cinque anni, di rimuovere un problema e invece si ritrovano fra i piedi una grana diventata, nel frattempo, sempre più grande. Ma, ribadisce il numero uno di Unicredit, le i matrimoni «non sono un fine» e «li faremo solo a giuste condizioni».

I RISULTATI

Il gruppo rimane concentrato sui propri obiettivi e risultati. Proprio ve-

nendo ai conti Unicredit annuncia di aver chiuso il terzo trimestre con un utile netto di 1,1 miliardi di euro, in rialzo dello 0,5 per cento trimestre su trimestre. Nei primi 9 mesi l'utile vola a 3,1 miliardi. I ricavi si attestano a 4,4 miliardi nel terzo trimestre. Il parametro di patrimonio era pari al 15,5 per cento. Un dato largamente superiore ai requisiti richiesti dalla Bce. I conti del trimestre consentono al gruppo di aggiornare le stime sul 2021. Per l'anno in corso il gruppo stima ora un utile netto superiore a 3,7 miliardi di euro. I ricavi totali sono traggurati a 17,5 miliardi e costi in linea con le previsioni precedenti, confermati a 9,9 miliardi. Il prossimo 9 dicembre sarà presentato il piano strategico del gruppo. «Abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio», sottolinea Orcel. «Continuiamo a sviluppare le nostre tre priorità - semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente - che saranno il fulcro del nuovo piano strategico di Unicredit, che sarà presentato il 9 dicembre 2021, e sosterranno il nostro impegno per la solidità, la stabilità e la crescita del gruppo a lungo termine» aggiunge guardando al futuro.

«Unicredit non è la stessa banca di sei mesi fa» specifica in un messaggio a colleghi in cui evidenzia che sono stati fatti «passi in avanti fenomenali». Ora, messa alla spalla la fase di ristrutturazione «muove verso la crescita», dice agli analisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 54 %



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Per Unicredit tre miliardi di utili. «Chiusa la finestra Mps»



Molto bene i primi nove mesi per il gruppo, che stima ora ricavi annui a 17,5 miliardi

MILANO

● Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni** perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Il focus però di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo». Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti della nuova strategia.



La sede di Unicredit a Milano ANSA



Orcel: «Con Mps partita chiusa ora il nuovo piano industriale»

►L'ad di Unicredit: «Siena non fa parte della nostra strategia futura, cresceremo in modo organico» ►Utile di 3 miliardi nei conti dei primi nove mesi Focus su semplificazione, digitalizzazione e cliente

«IN ITALIA ABBIAMO UNA QUOTA DI MERCATO DELL'11% MA POSSIAMO SVILUPPARCI IN MODO MOLTO PROFITTEVOLE» TITOLO QUASI STABILE

IL BILANCIO

ROMA Andrea Orcel dà l'addio irreversibile a Mps. «Non farà parte della nostra strategia futura, quella finestra per noi è chiusa», ha ribadito ieri il banchiere durante la conference call con gli analisti per illustrare il rendiconto dei nove mesi approvato dal cda, che registra un utile netto di 3 miliardi contro 1,6 miliardi del 2020. Nel terzo trimestre, periodo interamente ascrivibile alla sua gestione, il risultato è stato di 1,058 miliardi, con una crescita del 55,6% sul 2020. In crescita dell'1,9%, il margine d'intermediazione complessivo nel terzo trimestre è salito a 4,44 miliardi. Incalzato sulle strategie future dopo aver annunciato la presentazione del piano strategico il 9 dicembre, basato su «tre priorità semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente», Orcel ha ribadito che «l'M&A non è un fine, lo faremo solo a condizioni giuste, può essere un acceleratore e un potenziale miglioratore del nostro risultato strategico» e, quindi, può essere realizzato «alle giuste condizioni che accrescano il valore dell'istituto e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità di esecuzione». Per ora il banchiere ha sottolineato di puntare sulla crescita per linee dirette, ma non è detto perché anche qualche settimana prima la lettera di intenti con il Mef del 29 luglio su Mps, aveva detto le stesse cose. «Il maggior valore che possiamo creare è organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile».

In ogni caso, prima di progettare altre operazioni straordinarie Orcel dovrà ritrovare sintonia con

le istituzioni governative dopo la brusca conclusione delle trattative su Mps che hanno turbato il Tesoro, ora costretto a rinegoziare con Bruxelles un nuovo piano per la banca senese.

LA ROTTA

Con i conti di periodo Unicredit ha aggiornato la guidance sui ricavi totali a circa 17,5 miliardi e costi in linea con le stime precedenti a 9,9 miliardi. L'utile netto sottostante è aumentato a 3,7 miliardi. «Dall'inizio dell'anno i nostri risultati sono forti, sia per la performance della nostra rete che per le condizioni economiche, che dovrebbero rallentare. Siamo ottimisti sul futuro». L'ex banchiere d'affari ha poi scandito: «La priorità è migliorare la rete commerciale» evidenziando che la banca ha lasciato la fase di «ristrutturazione e muove verso la crescita». Per quanto riguarda l'Italia, Unicredit vanta una «quota di mercato pari all'11%» e «possiamo crescere profittevolmente». In questo scenario, «abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio del nostro percorso» per «realizzare la trasformazione che ci avete chiesto. I nostri piani per il futuro di questa banca sono molto ambiziosi, ma portarli a termine non sarà semplice: serviranno tempo e molto impegno da parte di ciascuno di noi». Unicredit, ha proseguito, «non è la stessa banca di sei mesi fa. Una nuova energia, un nuovo slancio, una nuova motivazione sono palpabili dall'esterno, e spero lo siano anche internamente. È grazie alla vostra dedizione e al vostro assiduo lavoro che portiamo avanti il cambiamento». La Borsa non sembra essersi entusiasmata, visto titolo quasi stabile, il mercato sarebbe scettico sulle mosse future.

Da notare infine che l'addio a Mps ha messo in allarme Lando Sileoni, leader del sindacato FABI, che pure durante le trattative con il Mef si era speso a favore di Uni-

credit: «Ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia Franco: «Abbiamo fermato le trattative per le forti differenze nella valutazione»

«Non siamo disposti a cederla a qualsiasi prezzo». Ad affermarlo è il ministro dell'Economia, Daniele Franco, in risposta a una domanda sullo stop alla trattativa tra Unicredit e il Mef per Mps. «Siamo giunti a un divario tra quello che Unicredit desiderava ottenere e noi, come Mef, quello che volevamo concedere», ha sottolineato Franco. Il divario, ha aggiunto, «era sull'entità di aumento di capitale e sul valore del ramo d'azienda. Abbiamo ritenuto che l'importo non fosse adeguato e quindi abbiamo sospeso la trattativa con Unicredit». Un anno fa, ha ricordato Franco, «il precedente governo con un Dpcm ha richiesto al Mef di procedere alla dismissione di Mps ed è quello che a febbraio abbiamo ereditato». Da quel momento «abbiamo contattato molti possibili soggetti e l'unico che ha avanzato un interesse sostanziale è risultato essere Unicredit».



Superficie 32 %

Terzo trimestre record per Unicredit ma nessun ripensamento su Mps

Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orsel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti».

Il focus di Unicredit è però cambiato e sarà svelato al mercato il prossimo 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per UniCredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

Unicredit Boom di utili Mps è «chiusa» Franco fiducioso

MILANO - Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi.

Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti in più di un passaggio. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orsel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un



accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una «chiusura» che allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileo perché «non

ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Sulla vicenda parla per la prima volta anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco. La rottura - spiega - è stata provocata dal «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere e quello che come governo eravamo disposti a dare. Il divario era sull'entità dell'aumento di capitale e sul valore del ramo d'azienda». Ma il ministro non sembra preoccupato. «Nell'immediato - afferma - abbiamo chiesto una proroga a Bruxelles, in modo da avere tempo per procedere senza fretta in modo adeguato. Pensiamo che esploreremo ulteriori possibilità, ove non vi fossero continueremo a gestire Mps come azionisti, cercando di far sì che diventi efficiente e solida». Il focus di Unicredit però è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banchiere.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Banche Tre miliardi di utili per Unicredit

Orcel: «Su Mps la finestra per noi ora è chiusa». Franco: «Divario sull'aumento di capitale»

■ **MILANO** Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime. Un trend che consente di aggiornare la guidance sull'anno con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile sottostante oltre i 3,7 miliardi. Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps che viene circostanziata anche nella call con gli analisti. La sostanza è che «non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Sulla vicenda parla per la prima volta anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco. La rottura - spiega - è stata provocata dal «divario tra ciò che Unicredit desiderava ottenere e quello che come governo eravamo disposti a dare». Ma il ministro non sembra preoccupato. «Nell'immediato - afferma - abbiamo chiesto una proroga a Bruxelles». La «chiusura» però allarma il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni perché «non ci sono alternative» se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti». Ma il focus di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il 9 dicembre. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo rimane il nostro obiettivo incolmabile», spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo», dice. Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti delle nuove strategie.



La sede Unicredit (Ansa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

IN MANOVRA ANCHE LA RIFORMA DEI PIR PER DARE IMPULSO ALLA BORSA

Prorogata la dote fiscale per privatizzare Mps

AIUTARE LA BORSA MPS

Si punta a spingere masse crescenti di risparmio

Lo stop di Unicredit non conosce ripensamenti

Occhi attenti anche al mondo della finanza mantenendo fermo il timone nella direzione dello sviluppo. Nella manovra, infatti, ci sono due provvedimenti che certamente aiuteranno la Borsa. Vanno in direzione crescita delle piccole e medie imprese spingendole verso Piazza Affari e favoriscono il consolidamento bancario. Magari favorendo la nascita del famoso "terzo polo" da affiancare a Intesa e a Unicredit.

Il primo provvedimento riguarda l'irrobustimento dei Pir (Piani individuali di risparmio) che sono un importante veicolo di drenaggio del risparmio privato verso Piazza Affari. All'inizio avevano funzionato benissimo grazie al particolare meccanismo fiscale di cui godono.

I risparmiatori che si impegnano a tenere la loro ricchezza investita in uno di questi fondi per almeno cinque anni hanno diritto all'esenzione sulle plusvalenze. In sostanza quando vendono le quote non pagano tasse.

La manovra di Draghi punta a spingere masse crescenti di risparmio verso questi fondi per dare maggiore impulso alla Borsa. Con la manovra sono stati alzati i massimali: da 30 a 40 mila euro per ogni anno e da 150 mila a 200 mila nei cinque anni.

Ma a tenere banco è sempre la vicenda Mps. Anche in manovra. Per questa ragione è stato ampliato a giugno l'intervallo di tempo durante il quale sarà possibile sfruttare i benefici fiscali nelle fusioni bancarie. In questo periodo di tempo il governo spera di chiudere la privatizzazione del gruppo toscano ora che la trattativa con Unicredit si è fermata. Uno stop che non conosce ripensamenti. «Mps non farà parte della nostra strategia futura» dice Andrea Orcel ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Se ce ne fosse ancora bisogno il ceo mette così un punto definitivo. Una "chiusura" che allarma il segretario generale **della Fabi, Lando Maria Sileoni** perché "non ci sono alternative" se non Apollo che «è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti».

Il focus però di Unicredit è cambiato ed è il piano che sarà svelato al mercato il prossimo 9 dicembre.

"Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile", spiega il banker. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per Unicredit è stata chiara: fornire una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo». Per compiere questi passi Orcel ha accelerato sulla semplificazione che sarà una delle colonne portanti del nuove strategie insieme alla digitalizzazione.

«Unicredit non è la stessa banca di sei mesi fa», rileva lo stesso manager in un messaggio a colleghi in cui evidenzia che sono stati fatti "passi in avanti fenomenali" ma che si è «soltanto all'inizio del percorso» di trasformazione dell'istituto che messa alla spalla «la fase di ristrutturazione e ora muove verso la crescita», dice poi agli analisti. Una svolta che non deve necessariamente passare per una M&A. Il pensiero sul tema da parte dell'ex Ubs resta sempre lo stesso. Le fusioni possono essere un acceleratore delle strategie ma non sono la priorità. E per divenire tali devono "creare valore per tutti gli azionisti", a cui peraltro vanno restituiti "livelli di capitale interessante, ed essere a "giuste a condizioni".

Se dunque questi presupposti dovessero esserci allora una M&A in Italia verrebbe valutata con l'obiettivo di far crescere la rete. Ma ora la direzione è un'altra tanto che Orcel guarda con un certo scetticismo anche alle dta che secondo le intenzioni della norma estesa al 2022 dovrebbero favorire i merger nel settore. «Ho una visione diversa dal mercato - dice - e non le vedo come un acceleratore». Il ceo non guarda neanche a fabbriche prodotte né tantomeno crede alle fusioni



Superficie 28 %

tra istituti di credito e assicurazioni. Una cosa però l'ha chiara: l'Italia

e la sua rete sono centrali nello scacchiere del gruppo e per questo deve e può crescere ancora. E va in questa direzione l'annunciata riorganizzazione che prenderà forma a partire dal 13 dicembre. Unicredit continua a macinare utili e archivia i 9 mesi con un risultato che si avvicina ai 3 miliardi dopo un terzo trimestre che oltrepassa il miliardo e batte anche le stime.

N. Suns.

Bce lascia tassi invariati Fine "Pepp" a marzo

La Bce europea lascia i tassi d'interesse fermi col principale a zero, quello sui depositi a -0,50% e quello sui prestiti marginali a 0,25%. Inoltre «seguirà a condurre gli acquisti netti di attività nell'ambito del Pepp» con una dotazione finanziaria di 1.850 miliardi, almeno sino a fine marzo 2022 e «finché non riterrà conclusa la fase critica» del coronavirus ha comunicato l'Istituto aggiungendo che ritiene «che possano essere mantenute condizioni di finanziamento favorevoli con un ritmo degli acquisti netti di attività nel quadro del Pepp moderatamente inferiore rispetto al secondo e al terzo trimestre dell'anno» confermando che la dotazione non necessariamente «dovrà essere utilizzata appieno». «Le misure continuano ad essere cruciali per la ripresa» ha detto la presidente Christine Lagarde, spiegando che «se le carenze di offerta dovessero durare più a lungo, potrebbero rallentare la ripresa» e se le strozzature con effetti sui prezzi «si trasferiscono ai salari, le pressioni inflazionistiche potrebbero rafforzarsi».



L'analisi

CHIAREZZA NEL NEGOZIATO PER IL FUTURO DI SIENA

ANGELO DE MATTIA

Due sono i versanti che possono dare indicazioni più precise per il "che fare" nella vicenda Mps dopo il fallimento del negoziato tra Unicredit e il Tesoro: le audizioni parlamentari che vedranno impegnati, con ruoli e tempi diversi, il ministro dell'Economia, l'amministratore delegato di Unicredit e quello del Monte Bastianini; il confronto in sede europea sull'allungamento del termine entro il quale lo Stato deve dismettere la sua partecipazione, pari al 64% del capitale. Tutto ciò presuppone, però, che il governo abbia le idee chiare sul disegno che intende realizzare, innanzitutto, per evitare gli errori commessi nella trattativa con Unicredit. Nell'audizione del ministro Daniele Franco dovrebbe emergere maggiore chiarezza. Non sarebbe una condotta avveduta rinunciare alla soluzione "stand alone" e l'eventuale allungamento dei tempi della dismissione non dovrebbe essere reso noto per non rafforzare la posizione contrattuale della controparte in una possibile trattativa. Il Tesoro dovrebbe disporre quanto meno di un piano B e, possibilmente, anche di un piano C. Senza scomodare la teoria dei giochi, vale qui quella regola casereccia dei "due forni". La chiarezza si impone anche quando si parla del mantenimento del marchio: è necessario spiegare quali siano le attività di Mps che non faranno parte della trattativa, che dovranno avere un loro ruolo e un'identità, non essere collocati su di un binario morto in attesa di altre eventuali concentrazioni. Fondamentali sono le decisioni da assumere per il personale ai fini della determinazione degli esuberi che certamente non può essere la leva con la quale si cerca di rimediare a ciò che non si fa in altri versanti o agli errori gravi del passato. Poi bisogna scegliere: tutto ciò che è stato oggetto della trattativa con Unicredit (dalla richiesta in influenza dell'operazione sul capitale della banca alla trasformazione delle imposte differite in crediti di imposta passando per esuberi e ricapitalizzazione) sarà affrontato ora o nell'ambito di una nuova trattativa? Sono aspetti fondamentali, servono chiarezza e determinazione. Su tutto deve dominare l'interesse generale a una soluzione positiva, alla migliore tutela del risparmio e al sostegno finanziario di famiglie e imprese. La crescita di valore per gli azionisti deve coesistere con gli interessi del settore e generali. In questo contesto i dipendenti, da anni in perenne incertezza sul futuro, meritano particolare attenzione. Quanto a Bruxelles, si spera che la "trattativa" per l'allungamento del tempo dell'uscita del Tesoro non trovi intoppi in una fase in cui ancora una parte del divieto di aiuti di Stato è sospesa in conseguenza degli impatti della pandemia (e anche nel ricordo del trattamento non certo restrittivo adottato in passato dalla Commissione per le banche tedesche.) Sarebbe singolare che anche questa volta ritornasse in auge la metafora del Marchese del Grillo a danno dell'Italia. D'altro canto, non si dice che il Governo è formato dai Migliori? E, dunque, strada libera da Bruxelles?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

Mediobanca cambia lo statuto Sì dei soci alla nuova governance

Via l'obbligo dei manager nel board. Compensi, solo Del Vecchio vota contro

Mediobanca gira pagina e cambia lo statuto, togliendo l'obbligo della presenza dei manager nel board e aprendo a una maggiore presenza delle minoranze. Le modifiche sono state approvate ieri dall'assemblea dell'istituto di Piazzetta Cuccia, con il voto favorevole della Delfin di Leonardo Del Vecchio, che aveva avanzato le proposte di modifica dello statuto. Era del patron di Essilux la richiesta di escludere i manager dal consiglio, mentre sulle minoranze ha prevalso la linea di Mediobanca che aveva deciso di modificare la richiesta avanzata in tal senso da Del Vecchio.

La maggior parte dei punti, tra cui bilancio, dividendo, buyback e modifiche alla governance, è stata approvata sostanzialmente all'unanimità, mentre le politiche di remunerazione hanno ottenuto il voto favorevole del 70,4% del capitale presente (contrario il 19,8% del capitale ordinario) e la polizza assicurativa per i componenti il board il 72,8% (astenuo il 27%, pari al 18,9% del capitale). Il voto contrario alle politiche di remunerazione è di Delfin che continua dunque a mandare segnali al management, pur confermando sostegno alla gestione di Piazzetta Cuccia. Dai numeri dell'assemblea emerge che Francesco Gaetano Caltagirone, presente con il 3% del capitale, ha votato a favore di tutti i punti all'ordine del giorno.

Fonti vicine a Delfin «esprimono soddisfazione per l'approvazione delle modifiche allo statuto da loro proposte». In particolare è passata all'unanimità la proposta di Del Vecchio di eliminare dallo

Statuto la clausola che imponeva la presenza nel board di almeno tre manager apicali della banca. È stato introdotto poi il quoziente del 20% minimo per la presenza di consiglieri di minoranza nel consiglio e abbassata dal 5% al 2% la soglia minima per poter presentare una lista di candidati al board. Queste ultime due sono le proposte portate in assemblea dal consiglio di Mediobanca, dopo che Delfin aveva chiesto di introdurre nello Statuto la previsione di 3 o 4 membri indipendentemente dal numero totale di consiglieri, di cui la maggioranza alla lista di minoranza più votata. Proposta che è stata poi ritirata.

Resta a verbale il voto contrario di Delfin alla politica di remunerazione e incentivazione del gruppo e all'informativa sui compensi corrisposti nell'esercizio 2020-2021 e l'astensione sulla concessione di polizze assicurative contro le responsabilità per i componenti dei consigli delle controllate, ritenute da Del Vecchio un benefit. Per il resto l'assemblea si è svolta senza strappi e il ceo di Mediobanca, Alberto Nagel ha incassato insieme al via libera degli azionisti al bilancio e alla distribuzione del dividendo da 0,66 centesimi ad azione, anche la fiducia del mercato che all'indomani della presentazione dei conti, approvati mercoledì dal consiglio di Mediobanca e chiusi con un utile in crescita del 31% a 262 milioni, ha rivisto al rialzo le stime sull'andamento dell'istituto e diverse case di investimento ieri hanno alzato il target price dei titoli.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera

● Via libera ieri dall'assemblea di Mediobanca alle modifiche allo statuto in tema governance. La Delfin di Leonardo Del Vecchio ha votato contro le remunerazioni dei vertici

● Sulla passata politica di remunerazione e su quella nuova il primo azionista di Piazzetta Cuccia ha espresso voto contrario, così come ha detto no alla polizza assicurativa per gli organi sociali delle società del gruppo

● Su tutti gli altri punti, la holding di Del Vecchio si è espressa a favore in linea con gli altri soci

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 31 %

EDITORIALI

Fino a quando Orcel ballerà da solo?

Unicredit chiude la porta a Mps. Gli effetti della ripresa sul risiko bancario

A dispetto di chi pensa che la trattativa con il Mef su Mps sia solo congelata, l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, ha detto ieri che Siena è "una finestra di opportunità che si è chiusa". Una risposta netta alle domande degli analisti durante la presentazione dei risultati dei primi nove mesi del 2021, superiori alle attese in termini di utili, ricavi e minor costo del debito. Risultati che rappresentano una svolta positiva rispetto al 2020, anno di forte contrazione dei margini ma anche caratterizzato dalla pulizia di bilancio avviata dal precedente amministratore Jean Pierre Mustier prima di uscire di scena con la fama di chi non ha voluto fare accordi con il governo su Mps. Orcel, invece, si è seduto al tavolo con il Mef, ha condotto una lunga trattativa facendo emergere quella che è la questione di fondo: le condizioni per l'acquisto del Monte sono improponibili a un operatore di mercato che non voglia rischiare di bruciare capitale proprio. Se la finestra è davvero chiusa si vedrà nei prossimi mesi e dipenderà dalla capacità del Monte di recuperare terreno nella gestione e anche dall'estensione degli incentivi fiscali per le fusioni fino a giugno 2022. Intanto, Unicredit vede un futuro di crescita organica: "Siamo focalizzati al 100 per cento sulle nostre iniziative", ha detto Orcel. Parole che porterebbero a escludere, nel breve medio periodo, altre operazioni in Italia o all'estero. Ma non si può mai dire perché l'onda lunga del consolidamento bancario potrebbe essere cavalcata anche da Unicredit. Una cosa, però, è certa. Nelle ultime settimane si è sentito spesso parlare di strategia "stand alone". Lo ha fatto Orcel ieri, lo ha ripetuto più volte l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, nonostante i rumors su possibili operazioni con banche del centro-nord, ed è il nuovo mantra di Mps. E' possibile che la ripresa economica, più intensa e rapida del previsto, abbia ridimensionato i timori per l'ondata post pandemica di Npl e fatto vedere il risiko non più come una necessità per stabilizzare il patrimonio ma come un'opportunità da cogliere o meno.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 7 %

La cautela di Conte su Mps: "Non c'è alternativa a Unicredit"

Roma. Vorrebbe mordere, e deve trattenersi. Vorrebbe sguinzagliare i suoi parlamentari, renitenti come sempre alla disciplina, anche solo per vedere l'effetto che fa, ed è costretto a richiamarli all'ordine, a predicare continenza. Eccolo, Giuseppe Conte alle prese con un partito da gestire, combattuto tra la tentazione dello sgarbo al rivale Mario Draghi e la consapevolezza che certi fili dell'alta tensione è meglio non toccarli. "Su Mps restiamo cauti", ha detto l'avvocato del popolo. Lo ha detto martedì scorso, durante l'assemblea straordinaria convocata con una certa sollecitudine con deputati e senatori delle commissioni Finanze. E qualcuno ha sgranato tanto d'occhi: "Ma come, presidente?". E lui serafico: "Fidatevi: un'alternativa alla trattativa tra il Mef e Unicredit non c'è, non c'è mai stata".

Lo affermava non a caso, Conte, visto che la trattativa era stata avviata e instradata quando a Palazzo Chigi c'era lui. "Per una volta che ci sarebbe da rivenderla davvero, la continuità nell'azione di governo, tocca però morderci la lingua", sospira divertito un ministro grillino. Al quale era sembrato in verità di percepire un'aria diversa, più bellicosa. Era successo lunedì, nel giorno che Conte ha deciso di consacrare alla necessità di "fare il punto", riunendo nella sua nuova sede di Campo Marzio i ministri del M5s e i cinque membri della nuova segreteria. E lì l'impressione era stata un'altra: era parso che all'ipotesi di un precipitare degli eventi, l'ex premier ci credesse, forse perfino ci sperasse. Mandare Draghi al Quirinale e prendere poi atto che no, non c'è altra via se non quella che porta al voto anticipato (e le indiscrezioni fatte filtrare dallo staff di Conte su un possibile incarico di premier a Daniele Franco vogliono indurre i parlamentari grillini a pensare che si può pure mandare l'ex capo della Bce al Colle senza temere di andare poi tutti a casa). Non è forse per fuggire questo dubbio, che Vincenzo Spadafora, nell'assemblea dei parlamentari della settimana scorsa, lo ha incalzato pubblicamente ("Te la senti di escludere che stiamo lavorando per questa soluzione?"), sentendosi poi scansato con una risposta evasiva ("Vincenzo, non dare credito alle chiacchiere dei giornali"?). E forse sono solo chiacchiere, ma le manovre con cui Luigi Di Maio ha indotto Conte

a dire che sì, certo, "per la scelta del nostro candidato al Quirinale consulteremo la nostra base online", servivano proprio a questo: a garantirsi che, dovendo passare per il vaglio del popolo grillino della rete, Draghi ne uscirebbe bocciato. E insomma quando Mario Turco, fedelissimo di Conte e vicepresidente del M5s, ha accennato a un "programma sintetico, con dieci priorità per ciascun settore" da stilare entro gennaio per poi lanciare un nuovo tour del presidente in giro per l'Italia, tra i big del M5s c'è chi è trasalito: "Ma cos'è, una campagna elettorale?".

Come che fosse, come che sia, di certo non sarà su Mps che Conte deciderà di alzare la tensione. Se ne è accorto anche durante la telefonata col ministro dell'Economia. E d'altronde Franco è stato chiaro, pur nel suo eloquio evasivo, a ricordare agli interlocutori grillini quel che mise a verbale durante la sua audizione alle Camere il 4 agosto scorso. E cioè che "l'interlocuzione con Unicredit è doverosa e dà seguito a una sequenza di eventi maturati e impegni assunti dai governi precedenti nel corso degli ultimi quattro anni e trova la sua base giuridica nel Dpcm dell'ottobre 2020".

Valeva quest'estate, per Mps, e vale, seppur con incognite maggiori, anche oggi. E il perché lo ha spiegato proprio Conte, che quel Dpcm lo ha firmato, ai suoi parlamentari martedì scorso. "Ricordo quando avviammo il confronto con Unicredit che non c'erano altri interlocutori interessati credibili", ha confessato. E dunque niente fantasie di "terzo polo" o di "banche del sud", di cui pure vanno parlando esponenti del M5s come Carla Ruocco. Niente richiesta di proroga per vagheggiare soluzioni inverosimili di "stand alone" per Mps. Bisognerà riaprire una trattativa, quella per l'acquisizione del Monte da parte di Piazza Gae Aulenti che né il Mef né Unicredit possono permettersi di far abortire davvero. I parlamentari forse lo hanno capito. Ora, semmai, Conte dovrà spiegarlo a quel Dibba che invece proprio da Siena, proprio blaterando di mafie bancarie, inizierà il suo tour. L'ex premier dice di volerlo convincere a tornare nel M5s. Prima, però, dovrà convincerlo che su Mps è meglio non fare troppo baccano, mentre gli adulti lavorano a riaprire un confronto mai del tutto troncato.

Valerio Valentini



La verità che manca su Mps: no alternative alla privatizzazione

Milano. “Le Fondazioni possono detenere partecipazioni di controllo solamente in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l’esercizio di Imprese Strumentali”. E’ singolare che, con tutto quello che è stato scritto in questi giorni sulla vicenda Montepaschi-Unicredit nessuno, a meno di mia distrazione, abbia ricordato che cosa recita il comma 1, art. 6 del decreto legislativo 17 maggio 1999 n. 153. Perché la Fondazione, frankensteiniana creatura della legge Amato, per essere proprietaria della banca senese, ha posseduto la maggioranza assoluta delle azioni del Monte dei Paschi di Siena per più di due decenni, fino al 2012. Posso testimoniare che in tutto quel tempo l’anomalia venne più volte rilevata e segnalata. Purtroppo, nonostante le estenuanti discussioni su quella legge, a nessuno venne in mente di mettere la norma di chiusura: e se, avendo una partecipazione di controllo, non vogliono disfarsene, che cosa succede? Nulla: a Siena la Fondazione ha continuato a nominare gran parte del consiglio di amministrazione della banca, compreso il presidente e l’amministratore delegato. E siccome a Siena la nomina dei vertici della Fondazione era appannaggio della politica locale, la banca Monte dei Paschi di Siena ha continuato a essere pubblica fino a vent’anni fa. Pubblica non nel senso che era proprietà del ministero dell’Economia, ma nel senso che veniva gestita nella logica e seguendo gli interessi della politica: e si sa quale “politica” fosse dominante a Siena, e meglio di tutti dovrebbe saperlo Enrico Letta, senatore recentemente eletto in quel collegio. Quei politici sono nei ritratti di famiglia del partito di cui è segretario. Quando lo si sente porre come condizione per la vendita la conservazione della “senesità” dell’istituto, vengono, a essere gentili, i brividi: che Letta lo sappia o no, a rovinare la banca sono state quelle gestioni. Quella è stata la “senesità”, e da ben prima dell’acquisizione di Antonveneta nel 2007. Chi pensa a un futuro pubblico della banca, dimentica che essa è stata sempre pubblica: locale o statale, la logica è sempre la stessa. Lo si pensa per il lignaggio di quella che, come stucchevolmente si ripete, è la banca più antica del mondo, come per la livrea di Alitalia. In realtà

conta solo quanto costano oggi e quanto potrebbero fruttare domani.

Il prolungarsi delle trattative è stata una manna per chi si esercita a immaginare alternative, che ovviamente postulano l’entrata in gioco di altri soggetti. *Merger and acquisition* è mestiere da professionisti strapagati: calcolano solo costi e ricavi, non gli interessa l’eleganza degli assetti, gli equilibri di poteri che tanto piacciono a questi “allenatori della nazionale”. Per un certo periodo il “piano regolatore” fu una tentazione anche per chi aveva (o credeva di avere) il potere di realizzarlo: oggi, per fortuna, non ci pensa più nessuno. Il calo della quotazione di Unicredit all’annuncio della rottura delle trattative, per alcuni è la dimostrazione che il governo stava “svendendo” un suo tesoro. Semplicemente, nei giorni passati la quotazione rifletteva la probabilità che Orcel spuntasse condizioni favorevoli: cioè che facesse il suo mestiere. Ma dato che anche il titolo Mps ha perso, il mercato ci sta dicendo che l’operazione non crea poi tutto il valore che si pensava. Il bene in questione è sul mercato da tanto, tutti potevano fare la loro offerta, da soli o in coppia, con qualsiasi insieme di condizioni: se solo l’offerta di Unicredit è stata ritenuta meritevole di essere discussa, come si fa a dire che si sta per “svendere”?

Il governo, facendosi dare più tempo da Bruxelles, spera di spuntare condizioni migliori. Speriamo ci riesca, perché è bene che un’azienda privata gestisca con profitto un servizio che per lo stato è un peso che può essere gravoso. A differenza di quel che recita il noto adagio, qui bisogna che il danno cessante per il venditore si accompagni al lucro emergente dell’acquirente. L’interruzione della trattativa sarebbe “a protezione del contribuente”, ha detto il ministro dell’Economia. Ma poiché le alternative che la politica sta suggerendo (il sindaco di Siena, i 5 Stelle con l’onorevole Carla Ruocco) sarebbero ad ogni evidenza un disastro per il contribuente, gli dovrebbe essere chiaro che non ci sono alternative alla privatizzazione. Ma a condizioni diverse: a quelle attuali, a rispondere alle sue sollecitazioni è stato solo Unicredit.

Franco Debenedetti



Superficie 15 %

Politica monetaria

La Bce resta colomba: tassi ancora bloccati per aiutare la ripresa

Christine Lagarde (nella foto) si conferma colomba. La Banca centrale europea ha mantenuto quasi inalterate le misure di politica monetaria oggi attive. Il comunicato ufficiale al termine della riunione di ieri ripercorre parola per parola la nota di settembre: i tassi sono rimasti fermi a zero (-0,50% sui depositi presso la Bce), gli acquisti di titoli nell'ambito del piano pandemico proseguiranno a un ritmo rallentato rispetto a secondo e terzo trimestre - la nota di settembre diceva «rispetto ai due trimestri precedenti» - gli acquisti del programma App sono stati confermati al ritmo mensile di 20 miliardi.

L'inflazione resta un'osservata speciale, ma non sembra preoccupare. Durerà «più a lungo di quanto ci si attendeva in origine», ha detto Christine Lagarde, ma tornerà a livelli più bassi l'anno prossimo.

Nel frattempo l'area euro «continua a riprendersi con forza, anche che se lo slancio della ripresa si è in qualche misura moderato», ha notato. Ma restano rischi al ribasso e le carenze di materie prime e beni che spingono l'inflazione stanno anche «frenando alcuni settori». Lagarde ha riconosciuto che l'inflazione potrebbe trasformarsi in un aumento delle richieste salariali e quindi creare nuove pressioni sui prezzi, ma ha anche ricordato che «l'attività economica potrebbe superare le aspettative se i consumatori diventassero più fiduciosi».

Nuove pressioni sui prezzi, insomma, potrebbero «correggere» la riduzione del potere d'acquisto, più che alimentare l'inflazione al punto da spingere la Bce a «stringere». Alla fine l'inflazione è quindi vista ancora al di sotto del 2%.

Elena Comelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Mediobanca, sì a modifiche dello statuto

Via libera, dall'assemblea degli azionisti di Mediobanca, alle modifiche dello statuto secondo quanto proposto recentemente dal cda. I manager non saranno più presenti nel board e viene assegnato alle minoranze un numero variabile di amministratori in funzione della dimensione del consiglio, nella misura pari al 20% dei componenti: si tratta di tre amministratori nel caso in cui il cda abbia almeno 13 membri.

L'assemblea ha anche approvato il dividendo di 0,66 euro per azione, in pagamento dal 24 novembre. Sì anche all'acquisto di azioni proprie fino al 3% del capitale. È stato revocato il Piano di incentivazione 2021-2025 approvato nell'ottobre 2020 e approvato il nuovo Piano di performance shares annuale 2022 a favore di selezionato personale del gruppo.

Le modifiche statutarie, che erano state oggetto di discussione tra la Delfin di Leonardo Del Vecchio e il cda di Mediobancam sono passate quasi all'unanimità (99,9%), così come l'approvazione del bilancio, la proposta di distribuzione dei dividendi e il buyback.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Mediobanca incassa un nì da Delfin

All'assemblea di Piazzetta Cuccia, la cassaforte di Del Vecchio rivota contro i criteri di remunerazione, che comunque passano. Ma non bocchia le politiche sulle polizze

■ In Mediobanca il banco di prova dell'assemblea è stato superato con la benedizione del mercato e anche senza scossoni particolari dai soci più irrequieti come **Leonardo Del Vecchio** (al 18,9%) e **Francesco Gaetano Caltagirone** (ha un potenziale 5%), impegnati nella battaglia di Trieste sulle Generali. L'appuntamento con gli azionisti di Piazzetta Cuccia si è infatti concluso con la cassaforte Delfin di **Del Vecchio** che ha detto no alla politica di remunerazione del gruppo (approvata però con oltre il 70% delle azioni rappresentate), restando per altro coerente con quanto fatto nell'assise precedente, mentre si è astenuta sul rinnovo dell'autorizzazione alla stipula della polizza assicurativa per la copertura della responsabilità civile dei componenti gli organi sociali di tutte le società del gruppo nei confronti dei terzi (nel limite di un costo complessivo annuo di 800.000 euro). Sembra invece che **Caltagirone**, entrato nel capitale all'inizio di quest'anno, avrebbe votato a favore su tutti i punti.

Il mercato, così come i soci del patto di consultazione ma anche Delfin per la maggior parte dei punti, hanno quindi confermato il sostegno alla gestione dell'ad **Alberto Nagel**. L'assemblea, infatti, aveva un fitto ordine del giorno. Nella parte ordinaria sono stati approvati il bilancio al 30 giugno e la distribuzione di un dividendo di 66 centesimi in pagamento dal 24 novembre, l'acquisto di azioni proprie fino al 3% del capitale, le politiche di remunerazione ed incentivazione 2021-22 e la revoca del piano di incentivazione 2021-2025. In sede straordinaria invece l'assemblea ha dato l'ok all'annullamento delle azioni proprie in portafoglio, la revoca della delega ad aumentare gratuitamente il capitale e soprattutto alle modifiche allo statuto chieste da Delfin e rielaborate dal cda della banca. A fine settembre la holding di **Del Vecchio** ha proposto di eli-

minare il requisito statutario secondo cui tre amministratori devono essere dirigenti di Piazzetta Cuccia da almeno tre anni e di alzare il numero dei consiglieri di minoranza, con la previsione che più liste possano concorrere alla nomina di tali figure. Le richieste sono state esaminate dal cda che ha risposto con una controproposta: l'eliminazione del vincolo sui tre dirigenti e l'aumento della rappresentanza destinata alle minoranze (fino a un massimo di tre consiglieri) con un posto riservato ai rappresentanti degli investitori istituzionali, ovvero del mercato. Dopo la mossa del cda, Delfin ha ritirato le proprie richieste per «semplificare il processo assembleare evitando la possibile confusione che potrebbe essere creata dalla presenza di due proposte parzialmente divergenti».

I riflettori restano comunque accesi sul governo societario delle Generali. Mediobanca, che nei giorni scorsi si è portata al 17,2%, tira dritto per confermare l'ad **Philippe Donnet** anche se con il voto contrario del tandem **Del Vecchio-Caltagirone**. Il prossimo 10 novembre si riunirà il cda del Leone per l'approvazione dei risultati trimestrali e poi, a dicembre, **Donnet** presenterà il nuovo piano industriale. Dopo di che, il patto **Del Vecchio-Caltagirone-Fondazione Cassa Torino** dovrà dire se presenterà una sua lista per il rinnovo del board a primavera oppure no insieme a un eventuale contro-piano. Intanto, l'OPA di Generali su Cattolica Assicurazioni è andata a segno ieri con un giorno di anticipo rispetto alla sua scadenza. La compagnia triestina ha superato la soglia del 50% del capitale, condizione a cui era subordinata l'efficacia dell'offerta. Grazie alle azioni apportate, la quota complessiva del Leone, che già disponeva del 23,67% del capitale di Cattolica, è salita al 53,85 per cento.

C. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COERENTE Leonardo Del Vecchio



Superficie 26 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Avanza la guerra ai contanti. Malgrado la Bce

Dal 1° gennaio scende a 1.000 euro il limite all'utilizzo come strumento di pagamento tra soggetti diversi da intermediari finanziari. Una misura confermata dal Mef, su suggerimento Ue, nonostante il disappunto della Banca centrale che ha la titolarità sulla valuta

Francoforte sostiene che l'uso della moneta legale deve essere consentito comunque e sempre a qualsiasi gruppo sociale. Si può semmai pensare a un tetto a 10.000 euro

Già nel 2019 uno studio di Bankitalia rivelò che gli italiani avevano abbandonato da tempo l'utilizzo massiccio di banconote nelle operazioni della quotidianità

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ In principio erano 3.000 euro. Dal 1° luglio 2020 siamo passati a 2.000 e dal 1° gennaio 2022 si scenderà a 1.000. Stiamo parlando del limite all'utilizzo di contanti come strumento di pagamento tra soggetti che non siano intermediari finanziari. Tutti gli altri devono utilizzare strumenti tracciabili (assegno, bonifico, carta di credito, bancomat, ecc...).

Si tratta della semplice esecuzione di quanto disposto dal governo Conte 2 con un decreto legge dell'ottobre 2019 all'interno del solito immancabile paragrafo intitolato «misure di contrasto all'evasione fiscale». Nonostante quel decreto fosse aspramente criticato da una lettera della Bce, lo scorso 13 ottobre questa soglia è stata confermata proprio dal Mef nel corso di un'interrogazione a risposta immediata in Commissione Finanze alla Camera.

Torneremo così al livello preesistente al 1° gennaio 2016, quando il limite fu innalzato da 1.000 a 3.000 euro dal governo di **Matteo Renzi**. Il minimo editale della sanzione scenderà da 2.000 a 1.000 euro, valido sia per chi esegue il pagamento per chi lo riceve e il versamento per l'oblazione sarà pari a 2.000 euro. Mentre chi, essendovi tenuto come i professionisti, ometterà la segnalazione per l'antiriciclaggio, sarà soggetto a sanzione da 3.000 a 15.000 euro, con oblazione fissata a 5.000.

Come spesso accade, c'è lo zampino dell'Ue. Infatti questa disposizione trova origine nelle raccomandazioni Paese 2019 della Commissione. Nella parte riferita al contrasto

all'evasione, l'Italia venne invitata a potenziare i pagamenti elettronici obbligatori, anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti. E noi abbiamo eseguito.

Ma non basta. Come si può leggere nell'ultimo rapporto sui risultati conseguiti in materia di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, allegato alla Nedef di fine settembre, c'è anche il Pnrr a richiedere il suo pesante dazio su questo fronte. Uno dei circa 500 obiettivi e riforme che condizionano l'erogazione delle dieci rate semestrali, prevedono che la propensione al gap - una misura che stima la propensione all'evasione, rapportando il tax gap, cioè la differenza tra gettito teorico e gettito effettivo, al gettito teorico - scenda del 5% entro il 2023 e del 15% entro il 2024, rispetto al dato di base del 2019. Considerando la propensione al gap del 2018 pari al 19,6% (il 2019 sarà disponibile entro poche settimane), si tratta di scendere al 18,6% entro il 2023 e al 16,7% entro il 2024. Uno sforzo non banale, considerato che la propensione al gap è stata ferma intorno al 21% circa tra 2015 e 2017 ed è scesa al 19,6% nel 2018. In cifra assoluta, il tax gap si è ridotto da 106 miliardi del 2015 a 103 del 2018.

Gran parte del merito di questa discesa è attribuibile al miglioramento dei dati relativi all'Iva, imposta che si ritiene più soggetta a rischio di evasione in conseguenza dell'uso diffuso dei contanti. Ma che nel suo andamento mostra di non avere alcuna correlazione con i limiti che si sono succeduti nel tempo. Pur in presenza di un limite all'uso dei contanti fissato a 3.000,

tra 2017 e 2019 è avvenuto un miracolo. Infatti la propensione al gap Iva, pari nel 2017 al 27%, è scesa nel 2018 al 23,4% e nel 2019 al 19,9%. In cifra assoluta un calo di 4,2 miliardi nel 2018 e 5 miliardi nel 2019.

In quest'ultimo anno, nonostante sia entrato in vigore l'obbligo di fattura elettronica per quasi tutti i contribuenti, l'effetto sulla riduzione del tax gap ha solo visto confermata l'onda lunga del miglioramento partita nel 2018, quando andarono a regime misure come la comunicazione dati Iva (cosiddetto spesometro) e la liquidazione periodica, che fecero segnare il vero salto di qualità nella lotta all'evasione delle partite Iva.

Uno studio pubblicato da Bankitalia nel gennaio 2019 («L'utilizzo del contante in Italia: evidenze dall'indagine della Bce») ci rivelò già la scoperta dell'acqua calda e cioè che «emerge chiaramente che, con riferimento alle operazioni quotidiane, all'aumentare dell'importo della transazione decresce la quota di pagamenti effettuata in contanti». Insomma gli italiani avevano già abbandonato da tempo l'uso massiccio del contante.

Ma fu proprio la Bce nel dicembre 2019, poche settimane dopo la fine della presidenza di **Mario Draghi**, a smontare l'equazione «contante=evasione». In una lettera inviata al ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, e ai presidenti di Senato e Camera, **Maria Elisabetta Alberti Casellati** e **Roberto Fico**, la Bce sostenne che limitare l'uso del contante per contrastare il riciclaggio dei capitali sporchi e il finanziamento del terrorismo andava bene per pagamenti pari o superiori a diecimila euro.



Superficie 38 %

Lo stesso non si poteva dire se il limite veniva ridotto a mille euro per combattere l'evasione fiscale. «Si dovrebbe dimostrare chiaramente che tali limitazioni permettano, di fatto, di conseguire la dichiarata finalità pubblica della lotta all'evasione», recitava testualmente la lettera. Da Francoforte affermarono che l'uso del contante, in quanto moneta legale, doveva essere consentito sempre e comunque a qualsiasi gruppo sociale, senza dover pagare commissioni.

Mentre ci si accanisce sparando con un cannone alle mosche, un'inchiesta giornalistica internazionale ha stimato in ben 13,2 miliardi il gettito sottratto all'Italia in 20 anni con un solo tipo di operazione elusiva, con processi in corso che vedono coinvolte le principali banche internazionali.

Ciononostante, **Mario Draghi** non ha voluto dare ascolto a **Yves Mersch**, suo ex collega nel comitato esecutivo di Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dta prorogate a giugno, ma Franco tratta con l'Ue per tenere Mps per altri 12 mesi

Lo Stato chiede un anno di proroga per Montepaschi

di Donatello Braghieri

L'obiettivo del Tesoro è restare un altro anno nel capitale del Montepaschi, posticipando la scadenza del regime di ricapitalizzazione precauzionale dal 31 dicembre 2021 alla fine del 2022. Sarebbe questa l'intenzione del ministero dell'Economia, che già nei giorni scorsi ha aperto un negoziato con la DgComp per arrivare a un nuovo accordo entro qualche settimana. Il tempo aggiuntivo servirà non solo per cercare un compratore che prenda il posto di Unicredit ma anche per avviare una nuova ristrutturazione che prepari la banca alle nozze. Oltre a nuovi tagli (chiesti peraltro da Bruxelles, che punta a portare il cost/income vicino al 55%), la strategia dovrebbe comprendere un'ulteriore pulizia dell'attivo con vendita di crediti deteriorati, la scissione del contenzioso legale e un aumento di capitale da almeno tre miliardi. La ricapitalizzazione dovrà avvenire a condizioni di mercato e richiederà probabilmente come preconditione un ricambio del vertice del Monte. Nel frattempo, come confermato ieri dal ministro dell'Economia Daniele Franco, il governo italiano è intenzionato a prorogare di altri sei mesi l'incentivo fiscale sulle dta, che arriverebbe così al giugno del 2022. Non è escluso però che lo strumento possa essere ulteriormente esteso sino alla fine del prossimo anno per mandare in buca il deal. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

CREDITO SOTTO LALENTE

L'utile di Unicredit supera le attese

DOPO LO STOP AL NEGOZIATO IL CEO SPIEGA: MPS NON FARÀ PARTE DELLA STRATEGIA FUTURA

Orcel fa salire i ricavi Unicredit

Un blitz su Generali? Non credo alle fusioni banche-assicurazioni, dice l'ad. Nei 9 mesi l'utile batte le stime a 3 miliardi. A fine anno dovrebbe superare 3,7 miliardi. In borsa il titolo guadagna lo 0,6%

DI LUCA GUALTIERI

Il rilancio della gestione caratteristica è stato uno degli obiettivi che Andrea Orcel si è posto al suo arrivo al vertice di Unicredit. Ieri i numeri del terzo trimestre hanno dato ragione alla strategia messa in campo dal banchiere, che il prossimo 9 dicembre terrà a battesimo il nuovo piano industriale. I ricavi del gruppo bancario sono infatti cresciuti dell'1,9% a 4,4 miliardi battendo le stime pubblicate nelle scorse settimane dagli analisti. Anche i profitti hanno sorpreso i mercati, che si aspettavano un risultato di 838 milioni rispetto agli 1,06 miliardi postati a bilancio (con un balzo del 55,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso). La redditività è stata spinta soprattutto dalle commissioni, salite del 12,5% a 1,65 miliardi, mentre il margine d'interesse del periodo è calato dell'1,4% a 2,27 miliardi. I costi operativi si sono attestati a 2,45 miliardi (+1,7%), con un costo del rischio contabile a 27 punti base (in calo di 36 punti) e un rapporto cost/income al 55,2%, mentre il rapporto tra i crediti deteriorati netti e il totale crediti netti risulta stabile al 2,0% e il Cet1 capital ratio fully loaded è al 15,5%. Alla luce di questi risultati Unicredit ha alzato i target per il 2021: l'utile netto dovrebbe crescere a «oltre 3,7 miliardi», così come i ricavi, previsti a 17,5 miliardi. I conti trimestrali sono stati «forti» e superiori alle attese, hanno spiegato gli analisti di Mediobanca in un report. Se insomma i numeri dei nove mesi sono piaciuti al mercato (come dimostra il +0,6% messo a segno dal titolo al termine delle negoziazioni), l'attenzio-

ne degli investitori si è concentrata anche sulla partita Montepaschi, bruscamente interrotta nello scorso fine settimana dopo oltre due mesi di trattative. «Abbiamo annunciato che, dopo un periodo di due diligence e di negoziazione con il ministro dell'Economia italiano Mps non farà parte della nostra strategia futura», ha ribadito il banchiere. «Le discussioni sono state lunghe e dettagliate ma, nonostante gli sforzi di entrambe le parti, non è stato possibile raggiungere un accordo che soddisfacesse tutti i parametri stabiliti nel memorandum d'intesa» e per questo «i negoziati sono stati conclusi». Ritorni di fiamma? Orcel li esclude: «Quando abbiamo annunciato l'intenzione di perseguire una combinazione di successo ho detto chiaramente che la finestra era aperta se si poteva eseguire rapidamente l'operazione» e in quel momento «pensavamo che lo si potesse fare». Adesso, invece, «per noi la finestra è chiusa e siamo focalizzati al 100% sulle nostre iniziative». Il ceo è stato molto cauto anche su operazioni alternative: per Unicredit quello di eventuali operazioni di m&a «non è un fine» e questi deal verranno fatti «solo alle giuste condizioni». E ancora: «Sono stato chiaro sul ruolo che il m&a può svolgere nella nuova strategia della banca: non è uno scopo in sé», piuttosto può essere un acceleratore e un potenziale miglioratore del nostro risultato strategico e, quindi, può essere realizzato «alle giuste condizioni che accrescano il valore e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità di esecuzione. Questo rimarrà il nostro approccio guida». Orcel ha sgombrato il campo anche dalle suggestio-

ni su un'aggregazione tra Unicredit e Generali, circolate nei mesi scorsi: «Non credo alle fusioni tra banche e assicurazioni», ha tagliato corto il ceo. «Abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio del nostro percorso» per «realizzare la trasformazione che ci avete chiesto. I nostri piani per il futuro di questa banca sono molto ambiziosi, e portarli a termine non sarà semplice: serviranno tempo e molto impegno da parte di ciascuno di noi», ha spiegato Orcel in un messaggio rivolto ai colleghi dopo i conti. Unicredit, prosegue la lettera del banchiere, «non è la stessa banca di sei mesi fa. Una nuova energia, un nuovo slancio, una nuova motivazione sono palpabili dall'esterno e spero lo siano anche internamente. Ed è grazie alla vostra dedizione e al vostro assiduo lavoro che portiamo avanti il cambiamento e continuiamo ad avere successo nei mercati in cui operiamo». I numeri del terzo trimestre di Unicredit sono «risultati di cui dovremmo essere tutti orgogliosi ed entusiasti. Sono la prova che l'assiduo lavoro che svolgiamo sta dando i suoi frutti e una chiara dimostrazione dell'impegno e del talento di tutte le persone che lavorano nella nostra banca», ha concluso il banchiere. (riproduzione riservata)



Superficie 74 %

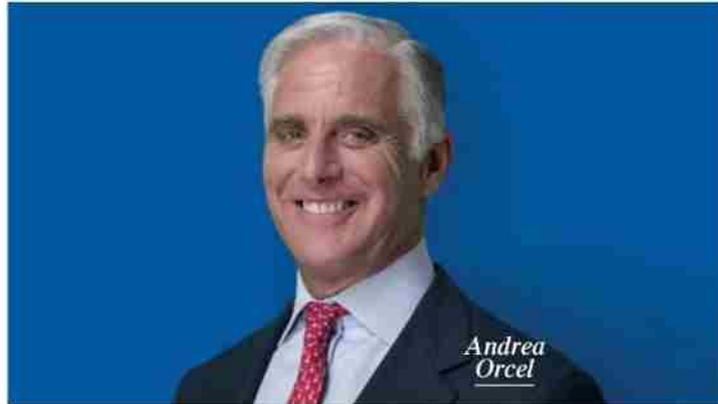
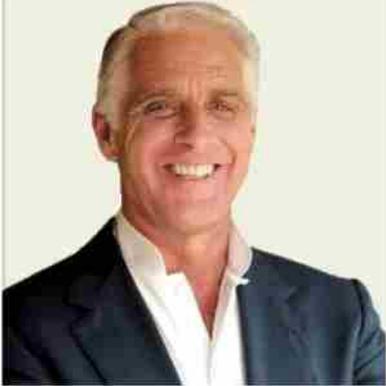


IL TERZO TRIMESTRE DI UNICREDIT

Dati in milioni di euro

❖ Ricavi	4.435	1,90%
❖ Costi operativi	2.450	1,70%
❖ Margine operativo lordo	1.985	2,10%
❖ RoTE rettificato		8,40%
❖ Rapporto costi/ricavi		55,20%
❖ Costo del rischio (pb)		27

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Dal Credem un miliardo per finanziare le pmi

di Gaudenzio Fregonara

Credem continua a sostenere il tessuto economico nazionale mettendo a disposizione oltre 1 miliardo di euro di finanziamenti per la crescita delle imprese clienti. Si tratta di un plafond di finanziamenti predeliberati a disposizione delle piccole e medie imprese fino al 31 gennaio 2022. Il bacino potenzialmente coinvolto ammonta a quasi 30 mila clienti ed è rappresentato da ditte individuali, liberi professionisti, artigiani, agricoltori e medie imprese (fino a 5 milioni di fatturato). L'obiettivo è sostenere le aziende nella gestione delle esigenze di liquidità, che generalmente crescono verso la fine dell'anno per via del pagamento di tredicesime, acconti per imposte di fine novembre, anticipi Iva, oltre ad altre necessità come finanziamento del magazzino o pagamento anticipato dei fornitori. I finanziamenti possono essere disposti anche in modalità completamente digitale.

Il plafond complessivo, disponibile fino a fine gennaio 2022, è suddiviso per regione in relazione al tessuto economico e al numero di aziende interessate: oltre 270 milioni per l'Emilia Romagna, più di 190 milioni per la Lombardia, circa 130 per la Sicilia, 110 per la Campania, 100 per il Veneto e la Puglia, oltre 50 per il Piemonte. La banca, del resto, nel primo semestre ha aumentato i prestiti alla clientela dell'8,9% annuo rispetto al sistema, che nello stesso periodo ha segnato un incremento del 3,3%. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

Orcel chiude su Mps Ma ora per Unicredit lo shopping è più caro

L'ad esclude di riaprire
la trattativa su Siena
e presenta conti record
Un tetto ai bonus
per chi fa acquisizioni

di Vittoria Puledda

MILANO – «La finestra che si era aperta per un accordo con Mps ora per noi si è chiusa». La presentazione agli analisti dei conti trimestrali record di Unicredit (3 miliardi di utile netto, contro la perdita di 1,6 miliardi dell'anno prima) va avanti da oltre un'ora e quaranta minuti, quando Andrea Orcel mette davvero la parola fine alle speculazioni su un possibile ritorno al tavolo dei negoziati con il Tesoro. Non che fosse stato vago nelle risposte precedenti («Mps non farà parte della nostra strategia futura», aveva detto ricordando quanto comunicato durante il week end) ma anche tra gli addetti ai lavori qualche dubbio evidentemente era restato.

In questa fase, ha ricordato più volte l'amministratore delegato, «il focus è sulla crescita organica e sul piano industriale» che sarà presentato il 9 dicembre. Orcel ha sottolineato più volte che fusioni e acquisizioni funzionano solo se accrescono valore, non sono «un fine» e verranno fatte solo «a certe condizioni».

«Orcel è stato giustamente abbottonato sul tema dell'M&A - sottolinea però Guido Pardini, co-direttore generale di Intermonte - ma credo sia inevitabile che guardi ad acquisizioni e la soluzione migliore in Italia è il Banco Bpm: non può restare confinato al quarto posto in Lombardia, l'area più ricca del paese».

Certo però il quadro normativo ora si preannuncia meno benevolo: nella bozza della legge di Bilancio le misure sulla trasformazione

delle Dta in crediti di imposta sono state prorogate al primo semestre 2022 ma è stato introdotto un tetto massimo di 500 milioni, che prima non era previsto. Una misura che limita la convenienza in caso di fusioni: i valori assoluti cambiano rispetto alle grandezze delle banche coinvolte, ma fino a questo momento si parlava di una «dote» di circa 2 miliardi per Mps, di 3 miliardi per Banco Bpm, di 400 milioni per Carige e di 136 milioni per la Popolare di Sondrio. A quanto sembra di capire, a questo punto saranno incentivate solo le operazioni con banche di dimensioni più ridotte. E questo, nonostante Orcel abbia dichiarato a proposito di Dta di «non vederle come un'acceleratore» delle fusioni, modifica il quadro.

Anche stand alone, comunque, Unicredit ha ingranato la marcia. Tanto che Orcel ha annunciato nuovi target per il 2021, con ricavi attesi a 17,5 miliardi e un utile «sottostante» (senza alcune voci extra) oltre i 3,7 miliardi. Solo nel terzo trimestre l'utile sottostante è stato pari a 1,1 miliardi (+55,6% rispetto a un anno fa) sostenuto da commissioni che crescono del 12,5%. Bene anche l'Italia, con un utile netto che sale del 15,5% nei nove mesi e un utile operativo lordo «che migliora quasi del 10%. Il principale mercato del gruppo sarà peraltro oggetto di una riorganizzazione già annunciata, che prenderà forma a partire dal 13 dicembre.

Adesso l'attenzione è tutta concentrata sul piano industriale. «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile», ha spiegato Orcel. Ma è probabile che per ora non abbia mostrato tutte le carte. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina Finpiemonte, Vietti verso la presidenza

C'è Michele Vietti nel futuro di Finpiemonte. L'ex vice presidente del Csm è alla guida di Finlombarda e Cirio vorrebbe anche affidargli il difficile compito di rimettere in sesto la società di Galleria San Federico, dopo lo scandalo dei milioni spariti sotto la presidenza di Fabrizio Gatti, e gli ultimi turbolenti mesi. Gli uffici stanno verificando la possibilità del doppio incarico. La nomina è prevista prossima settimana.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Stop moratorie Fondo Pmi con garanzie ridotte



Prolungata a fine 2022 l'estensione alle partite Iva del fondo Gasparini per i mutui sulla prima casa

Liquidità

Proroga fino al 30 giugno con percentuali di copertura rimodulate

Laura Serafini

La garanzie fornite ai prestiti dal Fondo per le Pmi vengono rimodulate e ridotte. Non solo: a partire dal primo aprile 2022 non saranno più gratuite, ma dovranno essere pagate attraverso una commissione da versare al Fondo stesso. Come anticipato da *IlSole24Ore*, restano all'80% le garanzie per i finanziamenti oltre i 30 mila euro ma solo se finalizzati a investimenti, mentre le coperture sui prestiti per la liquidità scendono al 60 per cento. Ridotte anche le garanzie sui prestiti entro i 30 mila euro, che passano dal 90 all'80%; anche queste coperture si pagano dal primo aprile. La proroga delle garanzie del Fondo per le Pmi viene prevista dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2022 con le modalità sopra descritte. Finiscono del tutto, invece, a fine 2021 le moratorie.

Vengono prorogate al 30 giugno le garanzie Sace sulla liquidità senza revisioni. Altra importante proroga riguarda il fondo Gasparini per i mutui sulla prima casa esteso anche alle partite Iva: questa modalità resterà in vigore fino alla fine del 2022. È previsto, inoltre, il prolungamento fino alla fine dell'anno dell'innalzamento da 1 a 5 milioni della soglia massima di finanziamento garantito che ogni singola impresa può chiedere al

Fondo. C'è poi un passaggio interessante sull'operatività del Fondo stesso: nella sostanza pare di capire che ad esso subentrerà un nuovo fondo per continuare a funzionare dopo la fine delle misure di emergenza per il Covid. Una sorta di affiancamento al Fondo per poter continuare a essere un supporto soprattutto per i settori che hanno sofferto di più una volta che sarà terminato il Temporary Framework. Le garanzie pubbliche sono destinate a essere sostituite da assicurazioni che il nuovo Fondo può fare sui prestiti della banche alle imprese. Una modalità già prevista dalla legge 662/96, in base alla quale presso il Mediocredito centrale (al quale fa capo il fondo per le Pmi) può essere costituito «un fondo di garanzia allo scopo di assicurare una parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole e medie imprese». È previsto che il nuovo Fondo faccia un piano, da supportare con stanziamenti nelle leggi di bilancio, in cui vengono individuati «tipologia e l'ammontare preventivato degli importi oggetto dei finanziamenti da garantire, suddiviso per aree geografiche, macro-settori e dimensione delle imprese». Per il 2022 «il limite cumulato massimo di assunzione degli impegni» che il nuovo Fondo può assumere è di 210 miliardi di euro, di cui in 160 miliardi riferibili allo stock di garanzie in essere al 31 dicembre 2021 e 50 miliardi di euro riferito al limite massimo degli impegni assumibili per le garanzie da concedere nel corso dell'esercizio finanziario 2022. La dotazione è incrementata di 520 milioni di euro per il 2024, 1,7 miliardi di euro per il 2025, 650 milioni di euro per il 2026 e 130 milioni di euro per il 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

PANORAMA

Mediobanca, dai soci sì unanime alla svolta Stoccata di Del Vecchio

Plebiscito a maggioranze bulgare all'assemblea di Mediobanca per conti e le modifiche statutarie che aboliscono il vincolo di tre dirigenti interni in consiglio e che introducono un nuovo meccanismo per assicurare alle "minoranze" una maggior rappresentanza nel board. Dall'esito delle votazioni si evince che Delfin, la finanziaria lussemburghese della famiglia Del Vecchio che è il primo azionista col 18,9%, ha votato contro, come l'anno scorso, alla politica di remunerazione e ai compensi corrisposti e si è astenuta invece sulla polizza assicurativa per la responsabilità civile del consiglio. Delfin peraltro ha fatto trapelare soddisfazione per l'approvazione delle misure di governance che la stessa finanziaria aveva sollecitato con l'integrazione all'ordine del giorno dell'assemblea. Ai voti è poi andata solo la modifica proposta dal consiglio di Mediobanca che aveva emendato la richiesta nella parte che riguardava le minoranze, per garantire comunque una rappresentanza al mercato, perchè Delfin aveva deciso di ritirare le proprie, ritenendo raggiunto l'obiettivo. Caltagirone, entrato più recentemente nel capitale di Piazzetta Cuccia con poco più del 3%, non si è discostato invece dal comportamento della maggioranza assembleare.

All'adunanza, che si è svolta ancora a porte chiuse con la formula del rappresentante designato - lo studio Trevisan -, era presente il 69,989% del capitale. I fondi hanno partecipato con una percentuale che complessivamente arriva al 30,7% del capitale contro il 32% dell'anno scorso, segno che il bacino di investitori che seguono attivamente la vita societaria non è stato prosciugato dagli acquisti dei due imprenditori.

Il bilancio è stato approvato col voto favorevole del 69,95% del capitale, con lo 0,0386% astenuto; la

distribuzione del dividendo (66 centesimi in pagamento dal 24 novembre) con il 69,92%; l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie (fino al 3%) con il 69,918%. La politica di remunerazione ha ottenuto il sì del 48,66% del capitale, i compensi corrisposti del 48,76%, la polizza per il cda del 50,98%. Nella parte straordinaria le modifiche statutarie sono passate quasi all'unanimità con il 69,96% del capitale. Lo statuto - con le modifiche apportate che dovranno essere approvate dalla Bce e avranno effetto dal prossimo rinnovo consiliare - non riporta quindi più l'obbligo di presenza nel board di tre (o due, a seconda del numero di consiglieri) dirigenti del gruppo da almeno tre anni, mentre assegna alle minoranze un numero variabile di amministratori in funzione della dimensione del consiglio, nella misura pari al 20% dei componenti, ossia tre posti se i consiglieri sono almeno 13, riservando comunque un posto agli investitori istituzionali anche quando la loro lista ottenesse meno voti di altre liste di minoranza. Inoltre è stata abbassata dal 5% al 2% del capitale la soglia minima di voti per nominare un amministratore tratto dalla seconda lista di minoranza.

—Antonella Olivieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

Banche

UniCredit, Orcel chiude definitivamente a Mps —p.34

Credito

UniCredit batte le stime sugli utili Orcel: «Fusioni sì, ma non con Mps»

Primi nove mesi chiusi in utile per 1,1 miliardi: il 2021 si chiuderà oltre le previsioni

Chiuso del tutto il capitolo senese: «Mps non farà parte della nostra strategia futura»

Franco: «Troppo divario su Siena, ma è opportuno che UniCredit si aggreghi»

Luca Davi

Il 2021 di UniCredit è destinato a chiudersi al di sopra delle previsioni iniziali, grazie a una performance reddituale dei primi nove mesi dell'anno superiore alle attese: 1,1 miliardi l'utile nel terzo trimestre (838 milioni nelle stime) per complessivi 3,1 miliardi di euro nei tre trimestri. E se sotto il profilo strategico il gruppo non esclude potenziali aggregazioni (che non sono «uno scopo in sé» ma che devono essere fatte alle «giuste condizioni», dice senza dubbi il ceo Andrea Orcel), una cosa oggi è invece certa: il dossier Mps è definitivamente chiuso. Montepaschi «non farà parte della nostra strategia futura».

Nel giorno della presentazione dei conti trimestrali, il banchiere romano risponde alle domande degli analisti. E detta le linee guida future della banca, che il 9 dicembre presenterà al mercato il nuovo piano industriale, nell'ambito dell'atteso Strategy Day. In quel contesto il banchiere romano spiegherà su quali leve intende agire per accrescere la redditività di un gruppo che sta mostrando importanti segnali di risveglio commerciale. L'utile netto atteso per il 2021 passa da oltre 3 a 3,7 miliardi di euro. «Abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio del nostro percorso», spiega Orcel che ribadisce come il focus sia «sulla crescita organica».

L'attenzione insomma ora è tutta concentrata sull'estrazione di valore

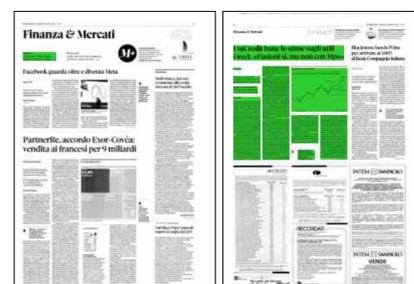
dall'attuale perimetro del gruppo. Orcel vuole «un'organizzazione più semplice e rafforzata», come già ha fatto capire con la revisione del gruppo varata nei mesi scorsi. E vuole anche imprimere una svolta in termini di efficienza con «una chiara disciplina sui costi, così come una rinnovata attenzione alla crescita dei ricavi netti, vale a dire i ricavi menogli accantonamenti per le perdite su crediti», sempre salvaguardando «l'efficienza del capitale». La priorità, di certo, è «migliorare» la rete commerciale, dice Orcel, il quale sottolinea come la banca abbia lasciato la fase di «ristrutturazione». Per quanto riguarda l'Italia Unicredit ha una «quota di mercato dell'11%» e «possiamo crescere profittevolmente».

In tutto questo, insomma, non c'è spazio per Montepaschi, ora che sono naufragate definitivamente le trattative con il Mef per il divario tra domanda e offerta. «Quella finestra per noi è chiusa», scandisce a chiare lettere il banchiere. Sul tema peraltro ieri sera è intervenuto anche lo stesso ministro del Tesoro, Daniele Franco, che ringraziando UniCredit «per la disponibilità» nella trattativa su Mps e confermate le «varie interazioni» con piazza Gae Aulenti, ha aggiunto che si era «giunti a un divario tra ciò che UniCredit desiderava ottenere e ciò che noi eravamo disposti a dare, un divario sull'entità dell'aumento di capitale ma soprattutto sul valore del ramo d'azienda». Uno scarto - si veda Il Sole 24Ore di martedì scorso

- che si sarebbe attestato sui 3 miliardi circa: 1,3 miliardi l'offerta di UniCredit a fronte dei 3,6-4,8 miliardi chiesti dal Mef. Confermata la richiesta di una proroga da parte del Governo all'Ue per avere il tempo per procedere alla cessione della quota «senza fretta e in modo adeguato». E comunque nessuna intenzione di cederla «a qualsiasi prezzo e in qualsiasi modo».

Tornando a UniCredit, se è vero che non vi è alcun «bisogno» di M&A, ha detto Orcel, è anche vero che l'opzione può diventare d'interesse a patto di «rafforzare la nostra rete» e se ciò «crea valore per i nostri azionisti. Altrimenti no». Ovvio che il pensiero vada a BancoBpm, soluzione accarezzata nei mesi scorsi da Orcel ma poi messa da parte per fare spazio al dossier senese. Si vedrà se in futuro la questione diverrà d'attualità. Di sicuro «al momento» comunque il gruppo non guarda all'acquisto di «fabbriche prodotte». Così come, altro messaggio da rilevare, sembra fuori dai radar una maxi-aggregazione sul fronte assicurativo, a partire da Generali: «Io non credo», ha tagliato corto il manager, alle fusioni tra banche e assicurazioni. Di certo un'indicazione a supporto dell'M&A di UniCredit è arrivata dallo stesso Franco: «Una banca di dimensione media come Unicredit è probabilmente opportuno che si aggreghi ad altre istituzioni finanziarie, questo tendenzialmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 26 %

UniCredit e i competitor

Andamento del titolo a confronto con l'indice europeo di settore



PARTERRE

BANCHE

Popolare Bari copre la voragine Jacobini

Coperte ieri, integralmente, le perdite pari a 1,516 miliardi maturate alla Popolare di Bari tra il primo gennaio 2019 ed il 30 giugno 2021. Gli azionisti hanno approvato ieri la copertura delle perdite azzerando, per intero, tutte le riserve disponibili, e riducendo il capitale sociale per 320 milioni. L'assemblea straordinaria ha coperto così sia le perdite monstre della gestione Jacobini che quelle per 114,1 milioni relative sia al primo semestre del 2021, che all'esercizio "ristretto" iniziato il 16 ottobre 2020 con l'acquisizione da parte del gruppo Mcc e terminato il 31 dicembre 2020. Perdite queste ultime delle quali gli stessi commissari di Bankitalia, perdurando le difficoltà del gruppo e della situazione legata alla pandemia, avevano previsto il verificarsi nel loro piano industriale. La riduzione del capitale sociale non ha effetti né sui coefficienti patrimoniali né sugli indici di liquidità dell'istituto che, ancora in questi giorni, ha riconfermato il rimborso delle obbligazioni in scadenza il 31 dicembre 2021, per 228 milioni. (V.Rut.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

Risparmio

Anche da Poste tassi negativi
sui maxi conti correnti — p.36

Conti correnti

Operazione super conti per le Poste: tassi negativi su depositi da 5 milioni

La rivoluzione è scattata dal 15 settembre, poi comunicata ai clienti

La decisione riguarda una platea ristretta, in gran parte aziende

Laura Serafini

Anche Poste Italiane decide di ribaltare il costo dei tassi di interesse negativi sui propri correntisti. La scelta è stata comunicata attraverso lettere ai clienti che, in verità, sono arrivate un po' in ordine sparso. La data di partenza indicata per avviare il nuovo corso era lo scorso 15 settembre, ma in alcuni casi le missive sono giunte a inizio ottobre pur essendo datate luglio 2021. In ogni caso quanto è stato comunicato alla clientela si è avverato. L'operazione, va chiarito, è prevista solo per i conti correnti che hanno saldi giornalieri sopra i 5 milioni di euro. Trattandosi di Poste, il provvedimento è circoscritto a una platea contenuta di clienti rispetto alla maggioranza e più che altro ad una clientela corporate. Nella lettera di spiega che «l'andamento dei tassi di interesse registrati negli ultimi anni ha determinato un persistente squilibrio tra i costi sostenuti dal Bancoposta per la gestione dei conti e ricavi associati all'impiego delle giacenze».

Viene poi chiarito che il tasso di interesse non sarà più calcolato in maniera fissa ma sarà pari al tasso di interesse medio di riferimento nelle operazioni a brevissima scadenza svolte sul mercato interbancario europeo: nella sostanza viene applicato l'Eonia. La rilevazione di quel tasso è giornaliera: in questi giorni è attorno a -0,5% e sarà la percentuale calcolata sulla consistenza giornaliera per stabilire il costo da addebitare al cliente. La società guidata da Matteo Del Fante, per la verità, ha atteso a lungo prima di adottare le stesse misure che le

banche avevano deciso già a inizio anno. In molti casi, però, per gli istituti la commissione legata ai tassi negativi è applicata alle giacenze sui conti correnti superiori a 100mila euro.

Alla società fanno riferimento oltre 6 milioni di conti correnti con una giacenza media tra 60 e 70 mila euro. La determinazione del gruppo dei recapiti è legata non solo alla necessità di ridurre i propri costi, ma anche per cercare di rimettere in moto la liquidità parcheggiata sui conti correnti che, secondo quanto indicato nei giorni scorsi dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è aumentata di 200 miliardi tra il 2019 e marzo 2021. «Lasciare una grossa somma di denaro ferma sul conto corrente fa male ai propri risparmi - si legge sul sito di Poste -. Con i tassi di interesse sui conti correnti sono pari a zero per racimolare qualche decimale occorre vincolare i propri risparmi su un conto deposito. L'assenza di alternative remunerative e la scarsa propensione a investire, per paura delle turbolenze dei mercati, spingono i risparmiatori a tenere i soldi sul conto anche senza alcun rendimento. Non investendo i propri risparmi si rischia non solo di non farli fruttare nel tempo, ma di accumulare una perdita sicura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassi negativi. Dopo varie banche, Poste Italiane mette tassi negativi ai super-conti



Superficie 20 %

Credito e impresa, dopo la pandemia una nuova valutazione del merito

Sviluppo

Convegno Acb-Sole: occorre non fermarsi ai dati contabili

Orsini (Confindustria): il patent box non deve essere messo in discussione

Giuseppe Latour

Cambiare, dopo la pandemia, il segno dei finanziamenti alle imprese. Adottando un approccio diverso nella valutazione del merito creditizio. È la sollecitazione che arriva dal convegno «Oltre la crisi: il finanziamento della ripartenza», svoltosi ieri pomeriggio a Milano presso Assolombarda e organizzato da ACB Group in collaborazione con Il Sole 24 Ore. Un incontro che è stato aperto dal governatore della Lombardia, Attilio Fontana che ha sottolineato come «il rilancio deve nascere da un patto tra imprese, pubblico, mondo della ricerca e settore bancario».

La linea del convegno è stata tracciata dall'intervento di Andrea Bonechi, vicepresidente di ACB Group, che ha spiegato come oggi «non sia possibile utilizzare i criteri di cinque anni fa per finanziare la crescita delle imprese». È necessaria, cioè, un'evoluzione dei meccanismi di valutazione del merito di credito, che riesca a fotografare la realtà delle aziende.

Serve una valutazione del merito creditizio che Bonechi ha definito «valorosa». Che, quindi, tenga conto di tutti quei valori «non espressi direttamente dai dati contabili e neppure extra contabili». Un esempio - ha detto ancora Bonechi - rendel'idea: «Pensiamo a due imprese, una con un portafoglio clienti molto

concentrato e l'altra con un portafoglio clienti più omogeneamente distribuito, ma uguali sotto tutti gli altri profili. Non possono avere lo stesso valore. Eppure, i multipli così come altre tecniche di valutazione, se prive di adeguata analisi fondamentale non coglierebbero la differenza». Un ragionamento simile può essere applicato agli Npl: anche per loro servirebbe un approccio più chirurgico. Sollecitazioni alle quali, più avanti, il vicedirettore generale di Abi, Gianfranco Torriero ha risposto ricordando che «dal 30 giugno 2021 sono in vigore le nuove linee guida dell'Eba sulla concessione e il monitoraggio del credito». Qui, tra le altre cose, si parla di valutazione del merito creditizio e, in molti passaggi, «si fa riferimento a una valutazione che non può essere statica ma dinamica».

Partendo da queste premesse, Franco Michelotti, membro di ACBb, ha fatto alcune proposte. Sarebbe, ad esempio, necessario «eliminare le asimmetrie normative tra diritto fallimentare e diritto bancario, innestando in quest'ultimo norme che obblighino il sistema bancario ad erogare il finanziamento della ripartenza, quando il trattamento che le banche riceverebbero dalla chiusura dell'impresa sia peggiore di quello proposto con il risanamento». Oppure, per sostenere le Pmi, andrebbe esteso «alle imprese con dipendenti dal 15 a 250 il Fondo salvaguardia imprese».

Non sono le sole misure pratiche proposte nel corso del pomeriggio. Pasquale Saggese, responsabile dell'area Fiscalità della Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti, ha ipotizzato una soluzione per il rientro dei debiti tributari e contributivi di imprese e professionisti. «Bisognerebbe - ha spiegato - consentire di accedere a mutui agevolati, con garanzia dello Stato, per pagare imposte e contributi previdenziali correnti e pregressi, questi ultimi al netto di sanzioni, interessi e oneri di riscossione».

Una novità in arrivo, invece, è stata annunciata da Sergio Cristallo, direttore centrale coordinamento normativo dell'agenzia delle Entrate: «L'emergenza sanitaria ha dato un impulso ulteriore alla nostra trasformazione digitale. In questa direzione è andata la videoconsulenza: sono sportelli virtuali che stiamo sperimentando nell'agenzia Entrate rircoessione e che stanno dando segnali positivi. Sicuramente saranno estesi anche all'agenzia delle Entrate». Sul fronte dell'assistenza alle imprese, Andrea Nuzzi, head of corporate and financial institutions di Cassa depositi e prestiti ha ricordato che «stiamo avendo da tempo una funzione preminente nella gestione dei fondi europei. Sulla scorta di questo successo stiamo lavorando su tre fronti: i fondi InvestEu, circa 26 miliardi di garanzia a livello comunitario, il fondo del gruppo Bei da 25 miliardi di euro e il terzo grande fronte, il Pnrr».

Nell'ultima parte dell'incontro, l'attenzione si è spostata sull'attualità. Il vicepresidente di Confindustria per credito, finanza e fisco, Emanuele Orsini ha parlato del Ddl di Bilancio, spiegando che «c'è qualche punto molto interessante, come la proroga del superbonus e l'intervento sulle villette unifamiliari. In diversi passaggi si va nella direzione di dare quella strutturalità chiesta dalle imprese». Restano temi come il patent box, che «per noi non deve essere messo in discussione» e l'Irap «che va tagliata, ma senza aumentare l'Ires».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

TOSCANA CREDITO BCC

Parla Farnesi
Dg ChiantiBanca
«Ora spingere
sull'innovazione»

Pieraccini — a pag. 6

Intervista. Maurizio Farnesi. Parla il direttore generale di ChiantiBanca: «Più sostegno al territorio migliorando indici di solidità e di rischio. Stiamo per cedere altri 50 milioni di crediti deteriorati per scendere intorno al 10% degli impieghi nel 2023»

«La Toscana deve innovare di più»

Silvia Pieraccini

«**N**ei prossimi due anni vogliamo crescere e rafforzarci, continuando a sostenere il territorio e migliorando gli indici di solidità e di rischio. Per questo stiamo per cedere altri 50 milioni di Npl (i crediti deteriorati) con l'obiettivo di scendere intorno al 10% degli impieghi nel 2023» (oggi il tasso è all'11,8%, ndr). Maurizio Farnesi, 59 anni, pistoiese, laureato in giurisprudenza, da quattro mesi è il direttore generale di ChiantiBanca (dopo esserne stato vicedirettore vicario), la banca di credito cooperativo del gruppo Iccrea che ha sede a San Casciano Val di Pesa (Firenze), 44 filiali in sette province toscane, 420 dipendenti, 3 miliardi di raccolta diretta (più 900 milioni di raccolta indiretta) e 2,3 miliardi di impieghi, prima in Toscana per numero di soci con 28.400 e al quinto posto in Italia (è sesta nel gruppo Iccrea per totale attivo, pari a 4,1 miliardi).

Una carriera tutta nel mondo del credito, Farnesi manifesta «cauto ottimismo» sulla ripresa economica e guardando alle 24mila imprese clienti di ChiantiBanca - di cui 23mila di taglia micro, 1.000 Pmi e 53 grandi imprese - vede la ripartenza soprattutto per i settori turismo, ristorazione, costruzioni e vivai.

Direttore, qual è oggi il primo obiettivo di ChiantiBanca?

Lo sforzo di quest'anno sarà coprire i crediti "Stage1" (cioè quelli a basso rischio o che non lo hanno peggiorato) e "Stage2" (che hanno avuto un incremento significativo del rischio deterioramento), e lo faremo con gli utili (6,6 milioni nel primo semestre 2021, ndr). Questo comporterà un costo del credito più elevato, con tassi che passeranno dall'1,2 all'1,6%,

ma è l'operazione che ci fa stare più tranquilli per il futuro.

Che effetti avrà l'aumento del costo del credito?

Beh, anche se sembra strano gli utili oggi non si fanno più dagli impieghi, ma dai servizi e dalla finanza. Per questo stiamo sviluppando un'attività di consulenza, nel rispetto della tradizione e dei valori del credito cooperativo, per passare dalla raccolta diretta alla raccolta qualificata e amministrata.

Ma come si fa a combinare gli obiettivi classici di mutualità con le richieste del mercato?

La sfida sarà proprio trovare l'equilibrio tra i valori del credito cooperativo e il rispetto degli indici di bilancio richiesti dall'appartenenza a un gruppo bancario. È la sfida della trasformazione, il salto di mentalità che abbiamo davanti.

Davanti avete anche le moratorie dei prestiti concesse causa Covid, che scadranno al massimo il 31 dicembre prossimo. Quante sono state?

Da marzo 2020 abbiamo "congelato" 980 milioni di euro per un totale di 10.169 pratiche. A oggi sono ancora in corso moratorie per 280 milioni. Alla luce di questi numeri aumenteremo, appunto, le coperture per i crediti "Stage1" e "Stage2".

Siete allarmati?

Allarmati no, attenti sì. Molto dipenderà dai settori in cui le aziende operano.

Vi preoccupano i nuovi prestiti Covid concessi con le garanzie statali, che ora si stanno riducendo?

Abbiamo erogato 196 milioni di euro, per un totale di 4.608 pratiche. Per adesso teniamo questi crediti in portafoglio; nel momento in cui dovesse verificarsi l'insolvenza e dovessimo andare a escuterli, vedremo cosa accadrà.

A cosa sono servite queste nuove

erogazioni, a tamponare le crisi di liquidità o a fare innovazione?

Durante la pandemia le aziende erano molto concentrate sulla tenuta. Sul fronte innovazione la Toscana deve spingere di più, così come sulla patrimonializzazione delle aziende.

Torniamo alla banca. Il sostegno al territorio in cosa si traduce?

In 900mila euro di sponsorizzazioni, contributi e beneficenza fatte nel 2020; sono già 450mila euro nel primo semestre 2021.

ChiantiBanca nel 2010 si è fusa con la banca di credito cooperativo di Monteriggioni, poi nel 2016 con quelle di Pistoia e Area Pratese. Nei mesi scorsi avete avviato il dialogo con Banco Fiorentino e Banca Alta Toscana per una fusione a tre, poi sfumata. Il futuro è nelle aggregazioni?

La fusione con Monteriggioni è stata l'unica, all'interno del mondo del credito cooperativo toscano, che ha unito due banche sane, che non avevano problemi. Nel momento in cui dovessimo tornare a parlare di aggregazioni l'obiettivo dovrebbe essere esattamente questo: non il salvataggio di qualcuno, ma la valorizzazione e il miglioramento delle performance. ChiantiBanca non ha alcun semaforo rosso (il sistema usato da Iccrea per segnalare indici allarmanti), ma in questo momento all'orizzonte non ci sono accordi.

Quindi andrete avanti da soli?

Nei prossimi due anni vogliamo



Superficie 38 %

continuare a rafforzarsi e a crescere grazie ai nostri punti di forza che sono la conoscenza dei clienti, la velocità di risposta e la possibilità di soddisfare chi magari vuole un mutuo e ha un problema catastale. La cessione di altri 50 milioni di Npl, la quinta che facciamo, va nella direzione di migliorare la nostra solidità (oggi il Ceti è al 12,81%, ndr). Abbiamo pure ripreso ad assumere, dopo molti anni, e non solo per sostituire chi va in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

MILIARDI

La raccolta diretta di ChiantiBanca (più 900 milioni di raccolta indiretta) e 2,3 miliardi di impieghi, prima in Toscana per numero di soci con 28.400 e al quinto posto in Italia.

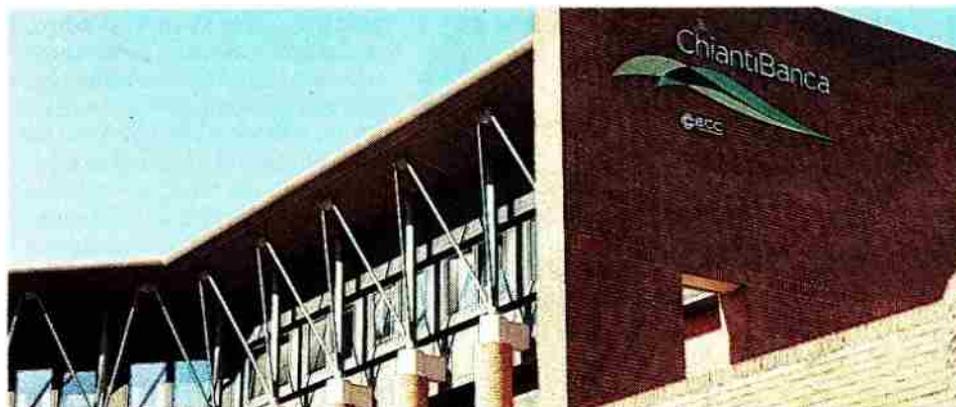
28.400 soci

CREDITO COOPERATIVO
Banca del gruppo Iccrea ha sede a San Casciano (Firenze), 44 filiali, 420 dipendenti, 3 miliardi di raccolta diretta

SVILUPPO
Vogliamo crescere ma all'orizzonte non ci sono nuove fusioni. La banca ha ripreso ad assumere dopo molti anni.

PRIMATO CHIANTIBANCA

Prima in Toscana per numero di soci con 28.400 e al quinto posto in Italia (è sesta nel gruppo Iccrea per totale attivo, pari a 4,1 miliardi).

**Credito Bcc.**

Maurizio Farnesi, 59 anni, da quattro mesi è il direttore generale di ChiantiBanca. A sinistra la sede

Per Unicredit 3 miliardi di utili. Orcel: la finestra su Siena è chiusa, no a fusioni a ogni costo. Monte pubblico fino a dopo le politiche

Mps, il Tesoro vuole due anni di proroga Franco: senza compratori la gestiamo noi

IL CASO

GIANLUCA PAOLUCCI

Unicredit archivia i primi 9 mesi con un utile di quasi 3 miliardi di euro, alza gli obiettivi per l'intero anno e chiude le porte alla riapertura di un negoziato per Mps. Mentre prende corpo l'ipotesi di una proroga lunga per la cessione del pacchetto del 64% della banca senese in mano al Tesoro.

Dopo le indiscrezioni rilanciate nei giorni scorsi dall'agenzia Reuters sulla volontà di chiedere alla Commissione Ue una proroga di «anni», è una fonte politica a chiarire meglio l'obiettivo del negoziato con Bruxelles: «Servono almeno due anni, (arrivando così a fine 2023, ndr.) per rendere la banca appetibile per il mercato e per superare le prossime elezioni politiche», lasciando così che a gestire la partita sia un governo espressione di un parlamento radicalmente diverso da quello attuale. Una conferma seppur indiretta di questo scenario è arrivata in serata dalle parole del ministro dell'Economia, Daniele Franco: «nell'immediato stiamo chiedendo una proroga» alla Ue «per avere tempo per procedere senza fretta e in modo adeguato» alla vendita, «esploreremo nelle prossime settimane e mesi ulteriori possibilità. Ove non vi fosse e fintanto che non vi sarà una soluzione, continueremo a gestire la banca come azionisti cercando di far sì che diventi sempre più una banca efficiente e solida». Il ministro ha anche confermato che il divario con Unicredit era «sull'entità dell'aumento di capitale e sul valore del ramo d'azienda».

Per Unicredit il capitolo senese è definitivamente chiuso: «Non farà parte della nostra strategia futura» dice il nume-

ro uno Andrea Orcel presentando i conti del gruppo ribadendo che «la finestra che si era aperta per un accordo ora per noi è chiusa». Il futuro di piazza Gae Aulenti sarà più chiaro il 9 dicembre, quando Orcel presenterà il suo piano industriale. Sarà un piano «stand alone», chiarisce il manager: «Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile», spiega il banker. Resta la disponibilità a valutare operazioni che possano rafforzare la rete, sempre nell'ottica di portare vantaggi agli azionisti. «Fin dall'inizio del mio mandato, la mia ambizione per UniCredit è stata chiara: fornire - sottolinea - una crescita redditizia corretta per il rischio con l'obiettivo principale di ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale per tutto il ciclo». UniCredit «non è la stessa banca di sei mesi fa», rileva lo stesso manager in un messaggio a colleghi in cui evidenzia che sono stati fatti «passi in avanti fenomenali» ma che si è «soltanto all'inizio del percorso» di trasformazione dell'istituto. Orcel guarda con un certo scetticismo anche alle dta che secondo le intenzioni della norma estesa al 2022 dovrebbero favorire i merger nel settore. «Ho una visione diversa dal mercato - dice - e non le vedo come un acceleratore». L'andamento del periodo giugno-settembre - primo trimestre completo di Orcel - è figlio di una robusta performance commerciale che ha spinto i ricavi a 4,4 miliardi, con buone indicazioni dalle commissioni (1,7 miliardi, +12,5% anno su anno) e un margine di interesse positivo (2,3 miliardo, +3,1% trimestre s trimestre). Confermati, infine, gli ottimi livelli di capitale e liquidità (Cet1 ratio fully loaded al 15,5%). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quartier generale del Monte dei Paschi a Siena



Superficie 31 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL CDA SI È DIMESSO, LA GUIDA ALL'EX VICEPRESIDENTE DEL CSM

La cassaforte regionale affidata a Vietti così Cirio vuole rilanciare Finpiemonte

Sarà Michele Vietti a guidare Finpiemonte fino alla fine della legislatura. Dopo lo tsunami che ha travolto i vertici della finanziaria della Regione, con le dimissioni dell'intero cda, il presidente Alberto Cirio ha deciso di affidarsi all'esperienza e alla rete di relazioni dell'ex vice presidente del Csm, nonché sottosegretario alla Giustizia, 67 anni e una lunga traversata iniziata sotto il vessillo della Democrazia cristiana, transitata attraverso le varie formazioni eredi dello scudocrociato per approdare infine all'Udc di Pierferdinando Casini.

Da qualche anno Vietti si è ritirato dalla scena politica per dedicarsi alla professione legale e al suo studio oltre che alla rete di residenze per anziani di recente cedute a un grande gruppo francese.

La nomina di Vietti arriverà la settimana prossima, ma è a lui che Cirio e la Regione chiederanno di mettere ordine nei conti e nella dinamiche di un ente fondamentale come Finpiemonte, cassaforte della Regione e custode delle sue partecipazioni in enti e società. Ma soprattutto di favorire la costruzione di un asse con la Lombardia: Vietti è già alla guida di Finlombarda, la finanziaria della Regione Lombardia e questo risponde alla volontà di Cirio di stringere alleanze e integrazioni con la Lombardia. Il tema, ora al vaglio degli

uffici legali, è la compatibilità della nomina di Vietti visti i suoi incarichi.

Disicuro il suo profilo è considerato il più adatto a risollevare una struttura da anni in balia di scandali e difficoltà. Basti pensare che le ultime gestioni sono andate incontro a guai di natura giudiziaria o contabile a cominciare dallo scandalo dei fondi spariti durante la presidenza di Fabrizio Gatti fino all'arrivo di Stefano Molina, scelto dalla Lega una volta arrivata alla guida della Regione ma anche lui uscito di scena poche settimane fa. Ufficialmente per motivi di salute, in realtà anche per la durissima situazione che si era venuta a creare in seno a Finpiemonte. Uno scontro durissimo tra il consiglio d'amministrazione che stava cercando di fare piena luce sul buco di bilancio milionario (ma non ancora quantificato nella sua interezza) e il collegio sindacale della finanziaria. Un conflitto esploso durante una riunione con la giunta al termine della quale tutto il cda è stato invitato a dimettersi e in effetti ha rassegnato l'incarico. Una vicenda che, dopo mesi di tensioni, scambi di accuse ed esposti in procura, ha avuto il suo culmine nella giornata di martedì 14 settembre.

Su Finpiemonte la procura ha acceso più d'un faro. Un ginepraio che Vietti dovrà normalizzare. c. l.u.i. —



Michele Vietti con Pierferdinando Casini in una foto d'archivio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

INTESA SANPAOLO

Accordo col Gruppo Pietro Fiorentini per finanziare le startup sulle rinnovabili

••• Il Gruppo Pietro Fiorentini, storica azienda attiva nello sviluppo di prodotti, soluzioni e servizi per il settore dell'energia, e Intesa Sanpaolo Innovation Center, la società del Gruppo dedicata all'innovazione, hanno avviato una collaborazione per identificare le migliori tecnologie e startup a livello internazionale e accelerare le progettualità legate allo sviluppo delle energie rinnovabili e alla riduzione delle emissioni di CO2. Intesa Sanpaolo Innovation Center, attraverso la piattaforma Startup Initiative supporterà il management e il centro di ricerca di Pietro Fiorentini nelle attività di Open Innovation al fine di ricercare, selezionare e accelerare i migliori progetti di innovazione tecnologica nel campo della sostenibilità energetica, che potranno poi essere di supporto ai progetti dell'azienda nel settore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

Link: <https://www.affaritaliani.it/economia/mps-unicredit-orcel-chiude-la-porta-non-fara-parte-della-nostra-strategia-764522.html>

ECONOMIA

Giovedì, 28 ottobre 2021

Mps-Unicredit, Orcel chiude la porta: "Non farà parte della nostra strategia"

Nonostante gli sforzi, il numero uno di Unicredit gela il dossier su Mps. E Sileoni (Fabi) si dice preoccupato: "Al momento non ci sono alternative"



Mps, Orcel: "Nonostante tutti gli sforzi, non è stato possibile raggiungere un accordo d'intesa"

Trimestre miliardario per il numero uno di **Unicredit, Andrea Orcel**, che vede nel terzo trimestre **i profitti della banca decollare del 60%**. "Abbiamo fatto passi in avanti fenomenali, ma siamo soltanto all'inizio del nostro percorso", dichiara ai colleghi dopo la pubblicazione dei conti. "I numeri del terzo trimestre 2021 di Unicredit sono **risultati di cui dovremmo essere tutti orgogliosi ed entusiasti**. Sono la prova che l'assiduo lavoro che svolgiamo sta dando i suoi frutti, e una chiara dimostrazione dell'impegno e del talento di tutte le persone che lavorano nella nostra **banca**", aggiunge Orcel.

Ma sul **futuro** pesa il gigante interrogativo sul **Monte dei Paschi**, una partita definitivamente

conclusa? Il numero uno di Piazza Gae Aulenti, aprendo la *conference call* con gli analisti finanziari sui conti dei primi nove mesi, dichiara che "abbiamo **annunciato che, dopo un periodo dei due diligence e di negoziazione con il ministro dell'economia italiano, Mps non farà parte della nostra strategia futura**. Le discussioni sono state lunghe e dettagliate ma, nonostante gli sforzi di entrambe le parti, e **non è stato possibile raggiungere un accordo che soddisfacesse tutti i parametri stabiliti** nel *Memorandum d'intesa*", e per questo "i negoziati sono stati conclusi".



Per Unicredit quello di eventuali operazioni di M&A “non è un fine” e queste operazioni verranno fatte "solo alle giuste condizioni". "Il maggior valore che possiamo creare è dal punto di vista organico e questo è stato, e rimane, il nostro obiettivo incrollabile". "Sono stato chiaro sul ruolo che l'M&A può svolgere nella nuova strategia della banca: non è uno scopo in sé, piuttosto può essere un acceleratore e un potenziale miglioratore del nostro risultato strategico' e, quindi, può essere realizzato 'alle giuste condizioni che accrescano il valore e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità' di esecuzione. Questo rimarrà il nostro approccio guida", afferma il numero uno di Unicredit.

Una chiusura che “preoccupa” il **segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni**. Il motivo? **“Al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti.** L'Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. In ogni caso, **per restare di proprietà del Tesoro servono soldi**, almeno 3 miliardi di euro entro l'anno”, dichiara Sileoni, intervendo a *Coffee Break* su La7.

“In tema di aiuti di Stato alle banche, l'Italia è l'ultima in Europa con soli 14 miliardi di euro spesi per i salvataggi: **il nostro Paese ha speso l'1,5% del pil contro il 5,9% della Germania, il 4,4% della Spagna e una media europea del 4,6%.** Se fallisce una banca le ripercussioni pesantissime colpiscono i dipendenti e la stessa clientela oltre alle economie dei territori: più di 4 milioni di clienti, oltre 80 miliardi di prestiti a famiglie e imprese, oltre 21.000 dipendenti. Se dovesse fallire un gruppo come Mps ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo”, conclude Sileoni.

Chiusa la questione Mps "continuiamo a **concentrarci sullo sblocco del valore significativo all'interno di Unicredit**", ha aggiunto il banchiere che ha fissato **la data della strategy per il 9 dicembre**. In questo scenario **quali potrebbero essere eventuali banche target?** "In un eventuale M&A **guarderemo alla creazione di valore per tutti gli azionisti e nello specifico alla qualità della rete, al rischio contenuto del deal**, alla semplicità di esecuzione. Ma al momento **vedo più valore nella crescita organica**", ha detto rispondendo a un analista.

Il banchiere si è detto **concentrato sulla crescita organica** che in questo momento sprigiona un valore maggiore anche se non ha mostrato una chiusura a eventuali operazioni di acquisizione qualora creassero valore. **"L'M&A non è uno scopo in se'**, piuttosto **può essere un acceleratore e un potenziale miglioramento del nostro risultato strategico...** alle giuste condizioni che accrescono il valore e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità di eseguire. Questo rimarrà il nostro approccio guida".

Le stime della crescita del Pil per il 2021 fa ben sperare. "Siamo ottimisti sul futuro come si evince dalla nostra *guidance*. **Il quarto trimestre ha registrato un buon avvio**", ha concluso Orcel che ha riservato un passaggio della call alle fusioni tra banche e assicurazioni, dopo che nei mesi scorsi erano circolati rumors di un interesse di **UniCredit per Assicurazioni Generali**. "Non credo a questo tipo di fusioni. **Il business model e i clienti sono molto differenti**, ci possono essere tuttavia solide partnership a lungo termine", ha tagliato corto il numero uno di Piazza Gae Aulenti.

[Iscriviti alla newsletter](#) 

Home > Economia > UniCredit, Orcel: Mps non farà parte della nostra strategia futura

MPS Giovedì 28 ottobre 2021 - 11:48

UniCredit, Orcel: Mps non farà parte della nostra strategia futura

Fabi: chiusura Ceo ci preoccupa, a oggi non ci sono alternative



parte della strategia futura di Unicredit. Lo ha detto il Ceo, Andrea Orcel, in conference call con gli analisti.

“Abbiamo annunciato che, dopo un periodo di due diligence e negoziati con il Mef, Mps non farà parte della nostra strategia futura – ha spiegato -. Le discussioni sono state lunghe e dettagliate ma, nonostante gli sforzi di entrambe le parti, non siamo riusciti a raggiungere un accordo che soddisfacesse tutti i parametri stabiliti nel memorandum d’intesa concordato. Di conseguenza, le trattative sono state interrotte e continuiamo a concentrarci sullo sblocco del significativo valore all’interno di UniCredit”.

A stretto giro le dichiarazioni **della Fabi**. “La chiusura da parte dell’amministratore delegato di Unicredit sul dossier Mps – ha affermato il segretario generale Lando Maria **Sileoni** – ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l’unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti. L’Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell’azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono soldi, almeno 3 miliardi entro l’anno”.



VIDEO



Focus malattie rare, Motore e Sanità lancia tavolo di confronto



Isole Orcadi, la dieta d’alghe per le pecore piace ai climatologi



Giovannini: prossimi 10 anni per opere investimenti/Pil sopra 3%



Arte, una copia della Gioconda all’asta a Parigi a novembre

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Ti potrebbe interessare anche



Raffaella Carrà, 3 ville e un patrimonio enorme nell'eredità

Roma, 7 lug. (askanews) - Una lussuosissima dimora nel quartiere di Vigna Clara, a Roma, una villa in Toscana nel cuore del Monte Argentario, un'altra proprietà in Toscana nel comune di Montalcino, in provincia di Siena. E ancora un patrimonio non valutato ma sicuramente a diversi zeri considerati i gran... (askanews.it)

Cordoglio Club eccellenza Made in Italy per morte patron Kiton

Notizie di Made in Italy - askanews. News in tempo reale di Made in Italy, innovazioni, aziende, marchi, esportazioni, stile (askanews.it)



Il cambiamento climatico sta rimodellando il panorama in Svezia



In India la cultura miracolo delle alghe marine che mangiano CO2

VEDI TUTTI I VIDEO

VIDEO PIÙ POPOLARI



Usa, Biden: pronti a difendere Taiwan. Ma la Cina chiede cautela



Industria Felix celebra le 62 imprese top della Campania



Diversità e inclusione, Teleperformance a 4 weeks 4

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

AD

Kena Mobile. Con soli 7,99€ al mese un'offerta dedicata alle tue esigenze

Kena Mobile

FIBRA
fino a 1 GIGA

SCONTO
5€/mese
PRIMI 12 MESI

AD

Promo in Scadenza! A soli 24,90€/mese hai la Fibra TIM Business

Risparmi 60€ per il 1° anno, approfittane. Internet veloce fino a 1GB, chiamate illimitate e IP statico inclusi, attivazione gratuita.

TIM BUSINESS

a2a
LIFE COMPANY

AD

Vicina a te con offerte gas, luce e tanti servizi in più. Così la vita è più azzurra.

A2A Energia
A2A Energia

inclusion

askanews
Mi piace 160.028 "Mi piace"

askanews
6 ore fa

Alla Cop26 serve un accordo con Cina, India e Russia (così Cingolani) #Cop26 #Clima

ASKANEWS.IT
Alla Cop26 serve un accord...
Roma, 28 ott. (askanews) – Alla Co...

1 Commenta Condividi

Tweet di @askanews_ita

askanews
@askanews_ita

Alla Cop26 serve un accordo con Cina, India e Russia (così Cingolani) #Cop26 #Climaaskanews.it/esteri/2021/10...

6h

askanews
@askanews_ita

Brown (Oms): portare il vaccino ai Paesi poveri, così il G20 farà la storia #G20 #Vaccini #COVID askanews.it/esteri/2021/10...

Incorpora Visualizza su Twitter

Cerca un articolo

- | | | | | | |
|----------|---------|---------------|--------------|--------------|----------------------|
| Home | Cronaca | Spettacolo | Servizi PCM | Area clienti | Disclaimer e Privacy |
| Politica | Sport | Video | La redazione | Sitemap | Informativa Cookie |
| Economia | Sociale | Altre sezioni | Chi siamo | | Pubblicità |

Link: https://www.corriere.it/economia/aziende/21_ottobre_28/unicredit-9-mesi-utile-3-miliardi-battute-stime-terzo-trimestre-f1e67eb4-37b5-11ec-b57d-1e9900ff8f36.shtml

FTSE MIB +0,18% FTSE IT All Share +0,15% CAC 40 +0,39% DAX 40 -0,27% FTSE 100 -0,25% Dow Jones +0,53% NASDAQ +0,55% Spread BTP-Bund 102,00

☰ CORRIERE DELLA SERA 🔍

L'Economia

ABBONATI

LOGIN

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV

■ Cashback ■ Manovra 2021 ■ Casa, mutui e affitti ■ Ecobonus

15:55 Mediobanca: Delfin vota contro remunerazioni, si astiene su polizze | 15:28 Bce: Lagarde, discuteremo a dicembre cosa verra' dopo la fine del | 15:22 Bce: Lagarde, ottima relazione con Weidmann, anche in seno consiglio | 15:12 Bce: Lagarde, monitoreremo con grande attenzione andamento salari



I CONTI

Unicredit-Mps, chiusura definitiva di Orcel. I sindacati: «Preoccupati dallo stop per il futuro di Siena»

di Marco Sabella | 28 ott 2021



L'ad di Unicredit Andrea Orcel

Dopo la sospensione — o forse lo stand by — del negoziato con il Mef sulla fusione con Mps, Unicredit arriva all'appuntamento dei conti trimestrali in grande spolvero. Il consiglio di amministrazione di piazza Gae Aulenti ha approvato infatti i conti dei primi nove mesi dell'anno **chiusi con un utile netto pari a 3 miliardi di euro**. Il dato si confronta con il 'rosso' di 1,6 miliardi registrato nello stesso periodo del 2020. **Per quanto riguarda il solo terzo trimestre, la banca guidata da Andrea Orcel ha raggiunto un utile netto di 1,058 miliardi di euro, con un balzo del 55,6% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso.** Il dato e' sopra le attese degli analisti, che si fermavano a 838 milioni.

L'INCENTIVO

Bonus idrico 2021, le istruzioni in attesa della piattaforma per fare domanda. Sarà click day

LA MANOVRA

Pensioni, cosa succede con Quota 102, 103 e 104: 67 anni per lasciare il lavoro dal 2024

LA NUOVA PREVIDENZA

Riforma pensioni, la Legge Fornero e le «quote» di Draghi. I sistemi a confronto

AUTO GREEN

Ecobonus per le auto green, come funzionano i nuovi incentivi (disponibili dal 27 ottobre)

CORRIERE TV



Attacchi hacker, da Regione Lazio al caso Siae: perché nel mirino ci sono enti e istituzioni

LA STRATEGIA

Mps, il piano del Tesoro: più tempo per rafforzarla, poi la vendita. Il nodo degli esuberanti



WEB

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

di Fabrizio Massaro

I ricavi per commissioni a 1,65 miliardi

Il margine d'intermediazione complessivo nel terzo trimestre sale a 4,44 miliardi di euro, in crescita dell'1,9% rispetto allo stesso periodo 2020 ed e' trainato, sottolinea la banca in una nota, dalle «robuste commissioni» che salgono a 1,65 miliardi (+12,5%) mentre il margine d'interesse del periodo cala a 2,27 miliardi (-1,4%). I costi operativi si attestano a 2,45 miliardi (+1,7%), con un costo del rischio contabile a 27 punti base (in calo di 36 punti) e un rapporto cost/income al 55,2%. Il rapporto tra crediti deteriorati netti e totale crediti netti e' stabile al 2,0%, mentre il coefficiente di patrimonializzazione CET1 capital ratio «fully loaded» è al 15,5%.

IL RETROSCENA

Mps-Unicredit, il ceo Andrea Orcel: «Occasione perduta per l'Italia»

di Fabrizio Massaro



Le priorità

UniCredit sta continuando a «sviluppare le tre priorità - semplificazione, digitalizzazione e centralità del cliente - che saranno il fulcro del nuovo piano strategico, che sarà presentato il 9 dicembre 2021, e sosterranno il nostro impegno per la solidità, la stabilità e la crescita del gruppo a lungo termine». Così l'amministratore delegato della banca, Andrea Orcel, commenta i dati dei primi nove mesi dell'anno. Si tratta, prosegue il ceo, di un «set di solidi risultati nel terzo trimestre, che riflettono la forza della nostra rete, le condizioni di mercato favorevoli, l'incremento dell'attività della clientela in tutte le linee di business ed una ripresa economica molto vivace, che si prevede moderarsi». Anche il profilo di liquidità e lo stato patrimoniale della banca «restano eccellenti, e costituiscono una solida base da cui sviluppare il pieno potenziale della rete di UniCredit».

RETROSCENA

Mps, la «dote» da 8,5 miliardi fa saltare il secondo polo

di Federico Massaro e Federico De Rosa



Il caso Mps

Una qualsiasi M&A in Italia sarebbe per «rafforzare la nostra rete», ha affermato nella call con gli analisti, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel spiegando che «al momento» il gruppo non guarda all'acquisto di «fabbriche prodotte». Le fusioni e acquisizioni «non sono un obiettivo in sé, ma possono essere un acceleratore e un fattore di miglioramento dei nostri obiettivi strategici, ma alle giuste condizioni, che aumentino il valore. Siamo fiduciosi nelle nostre capacità di realizzare gli obiettivi, ma manteniamo il nostro approccio», ha aggiunto Andrea Orcel. «Il mio lavoro è creare valore in qualsiasi modo, al momento vedo più possibilità di farlo con la crescita organica», ha aggiunto durante la conferenza call. «Se vedo un'operazione di acquisizione con le giuste



Pnrr, Fiorani (Rfi): «Abbiamo progetti per 22 miliardi, pronti a gennaio 2022»

di Redazione Economia



Pirelli e Bmw, il progetto con le Ong per la salvaguardia dell'ecosistema in Indonesia

di Redazione Economia



Prezzi alimentari ai massimi: tra grano, zucchero e oli, ecco che cosa aumenta di più

di Fausta Chiesa



gTech, la start up che ricicla i metalli dei pannelli fotovoltaici

di Alessia Conzonato



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

condizioni la propongo - avverte però - è mio compito tentare di farla».

La reazione del sindacato Fabi

La chiusura, arrivata stamattina, da parte dell'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, sul dossier Monte dei Paschi di Siena, «ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti. L'Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. **In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono soldi, almeno 3 miliardi di euro entro l'anno**». Lo ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, durante la trasmissione Coffee Break su La7. «In tema di aiuti di Stato alle banche - ricorda - l'Italia è l'ultima in Europa con soli 14 miliardi di euro spesi per i salvataggi: il nostro Paese ha speso l'1,5% del pil contro il 5,9% della Germania, il 4,4% della Spagna e una media europea del 4,6%». «Se fallisce una banca le ripercussioni pesantissime colpiscono i dipendenti e la stessa clientela oltre alle economie dei territori: più di 4 milioni di clienti, oltre 80 miliardi di prestiti a famiglie e imprese, oltre 21.000 dipendenti. **Se dovesse fallire un gruppo come Mps ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo**» ha aggiunto Sileoni.

La risposta di Orcel: «Partita chiusa»

«La finestra che si era aperta per un accordo con Mps ora per noi è chiusa». Lo ribadisce in chiusura di call con gli analisti, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel sottolineando di essere focalizzati su una strategia stand-alone. «Quando abbiamo annunciato l'intenzione di perseguire una combinazione di successo, ho detto chiaramente che la finestra era aperta se si poteva eseguire rapidamente l'operazione. Pensavamo che lo si potesse fare. Ora per noi la finestra è chiusa e siamo focalizzati al 100% sulle nostre iniziative», spiega Orcel. Secondo Orcel **«il timing è tutto, ora siamo focalizzati sul piano stand alone»**. Quanto a Mps «per rispetto non posso commentare sul loro futuro, da italiano e come gruppo Unicredit speriamo in un esito il più positivo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI



SCRIVI

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA

RIPRESA

Pnrr, Fiorani (Rfi): «Abbiamo progetti per 22 miliardi, saranno pronti entro gennaio 2022»

di Redazione Economia

DAL 2 AL 5 GIUGNO 2022

Il Festival dell'Economia, Boeri e Laterza scelgono Torino dopo lo «strappo» di Trento

di Paola Pica

INFORMATION TECHNOLOGY

Salesforce punta sugli Its: accordo con Apulia digital maker

di Redazione Economia

LUSSO & NOMINE

Renzo Salvarani, morto a 95 anni il mito italiano delle cucine componibili

di Rita Quercè



Biella, la fabbrica smarrita (di diamanti) tra Isole Marshall e Panama

di Mario Gerevini



Meglio 5G o 4G? Prezzi e coperture, le offerte per risparmiare. Il confronto

di Redazione Economia



Nuovi infissi, quando l'Iva è al 10%

di Massimo Fracaro



Protezionismo, le nuove barriere dell'America di Biden: lavoro e «green»

di Alberto Mingardi



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: <https://www.dagospia.com/rubrica-4/business/assalto-fortezza-bastianini-nonostante-fallimento-trattativa-287649.htm>



28 OTT 2021
15:08

ASSALTO ALLA FORTEZZA BASTIANINI -

NONOSTANTE IL FALLIMENTO DELLA TRATTATIVA UNICREDIT-MPS, L'AD GRILLINO BASTIANINI DOVRÀ FARE LE VALIGIE. FRANCO E RIVERA LO RITENGONO INADEGUATO, E GIÀ QUALCHE MESE FA VOLEVANO LA SUA TESTA - INTANTO ORCEL RIBADISCE: "LA FINESTRA CHE SI ERA APERTA PER UN ACCORDO PER NOI È CHIUSA. MPS NON FARÀ PARTE DELLA NOSTRA STRATEGIA FUTURA"

Condividi questo articolo



1 - MPS: ORCEL, NON FARÀ PARTE DI NOSTRA STRATEGIA FUTURA

(ANSA) - In relazione a Mps "abbiamo annunciato che, dopo un periodo dei due diligence e di negoziazione con il ministro dell'economia italiano, Mps non farà parte della nostra strategia futura".



Lo dice nella call con gli analisti, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel. "Le discussioni sono state lunghe e dettagliate, ma nonostante gli sforzi di entrambe le parti e non è stato possibile raggiungere un accordo che soddisfacesse tutti i parametri stabiliti nel Memorandum d'intesa" e per questo "i negoziati sono stati conclusi", ricorda.



ANDREA ORCEL DI UNICREDIT

2 - MPS: ORCEL RIBADISCE, FINESTRA PER NOI È CHIUSA

(ANSA) - "La finestra che si era aperta per un accordo con Mps ora per noi è chiusa". Lo ribadisce in chiusura di call con gli analisti, il ceo di Unicredit, Andrea Orcel sottolineando di essere focalizzati su una strategia stand-alone.

"Quando abbiamo annunciato l'intenzione di perseguire una combinazione di successo, ho detto chiaramente che la finestra era



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

aperta se si poteva eseguire rapidamente l'operazione. Pensavamo che lo si potesse fare. Ora per noi la finestra è chiusa e siamo focalizzati al 100% sulle nostre iniziative", spiega Orcel

3 - MPS: SILEONI, CI PREOCCUPA CHIUSURA DI ORCEL

(ANSA) - La chiusura, arrivata stamattina, da parte dell'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, sul dossier Monte dei Paschi di Siena, "ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti".



GUIDO BASTIANINI

Lo sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, durante la trasmissione Coffee Break su La 7. "L'Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono soldi, almeno 3 miliardi di euro entro l'anno", aggiunge Sileoni.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA MPS

4 - MPS, ECCO COME IL TESORO



WEB

SILURERÀ BASTIANINI
Gianluca Zappa per
www.startmag.it

Anche se non sarà Unicredit a comprare Mps, al vertice del Monte dei Paschi di Siena si prepara un ribaltone: molto in bilico la permanenza dell'amministratore delegato Guido Bastianini.



MARGRETHE VESTAGER

attuale di fine anno è ormai irrealistico da rispettare. Non sarà solo questione di tempi (forse 12 mesi) ma di soldi e «misure compensative», cioè risparmi e tagli di personale, ha scritto il Corriere della Sera.

Si tenterà in sostanza da parte del Tesoro di convincere altri istituti o fondi a investire in Mps; nel frattempo verranno avviare misure di rafforzamento operativo, già peraltro predisposte nell'ambito del tavolo Unicredit.

Il bubbone dei rischi legali, oggi circa 6 miliardi, saranno ridotti anche confinandoli dentro Fintecna (quella della finanziaria statale è una delle ipotesi). Ad Amco (la sgr pubblica di gestione di attivi) verranno ceduti altri 4 miliardi di crediti deteriorati, ha aggiunto il Corsera: "Poi ci saranno le «mitigation» che chiederà la DgComp, ovvero una riduzione dei 21 mila dipendenti ulteriore rispetto ai 3.200 esuberanti lordi (2.700 netti) oggi previsti nel piano stand-alone predisposto a gennaio dall'attuale ceo di Mps, Guido Bastianini. Una parte delle filiali con il personale potrebbe passare a Mcc".



ANDREA ORCEL

E' questo uno dei punti fermi del Tesoro anche se proprio l'attuale capo azienda del Monte aveva prefigurato e auspicato un piano stand alone di Mps, piano però mai validato dalla Commissione europea.

Nei prossimi giorni partirà dal dicastero dell'Economia la lettera ufficiale alla Direzione Concorrenza (DgComp) guidata da Margrethe Vestager per negoziare una proroga sui tempi di uscita dello Stato da Montepaschi, dato che il termine



ALESSANDRO RIVERA

Di certo a Roma come a Bruxelles c'è la piena consapevolezza di dover puntellare il capitale. La ricapitalizzazione vedrà dunque la luce nel corso del 2022.

Si parte dai 2,5 miliardi emersi nel corso degli stress test del 2020, ma

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



MARIO DRAGHI
DANIELE FRANCO

è realistico un ritocco verso l'alto, secondo il Corriere della Sera: "Di quanto esattamente lo si capirà strada facendo anche sulla base dei "mitigant" concordati con Bruxelles,

ovvero delle misure che serviranno a ristrutturare la banca, inclusa la pulizia degli attivi da realizzare con la collaborazione di Amco e la sterilizzazione dei rischi legali".

A Roma - assicura il Sole 24 Ore, ma non tutti sono concordi con questa visione - "c'è tranquillità sul fatto che l'aumento sarà di mercato senza quindi senza aiuti di Stato ulteriori che farebbero scattare la tagliola del burden sharing su azioni e obbligazioni subordinate, che ieri infatti sono rimbalzate.

Si punta insomma a un'operazione market-friendly, in cui il Mef parteciperà pro quota con il fondo per le ricapitalizzazioni di 1,5 miliardi e con le risorse ulteriori che serviranno.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Ma l'aumento dovrà essere aperto soprattutto a coinvolgere gli altri azionisti, e auspicabilmente anche nuovi investitori pronti così ad entrare nel capitale. Per farlo, dunque, scontato il ricorso al diritto d'opzione e a una serie di tecnicità che saranno concordate con gli advisor. Resta il fatto che non si potrà prescindere da una ristrutturazione che comporterà delle uscite, tutte però volontarie".

Uscite come quella, in primis, di Bastianini ha scritto nel titolo oggi il quotidiano di Confindustria.



ALESSANDRO RIVERA



ANDREA ORCEL



WEB



**DANIELE FRANCO E
MARIO DRAGHI**



**MARIO DRAGHI
DANIELE FRANCO**



**ANDREA ORCEL
GIUSEPPE CASTAGNA**

Condividi questo articolo



Link: <https://formiche.net/2021/10/unicredit-mps-banche-orcel-governo-risiko/>



LA RIVISTA

POLITICA

ECONOMIA

ESTERI

CHIESA

DIFESA

JAMES BOND

IL DOPO MERKEL

VERDE E BLU

CULTURA

LA RIVISTA
AirPress



Addio a Siena. Unicredit tira dritto e saluta Mps (per ora)



Di Gianluca Zappolini | 28/10/2021 - **Economia**

A quattro giorni dalla rottura delle trattative con il Tesoro, il ceo di piazza Gae Aulenti chiude a una riapertura del confronto e costringe lo Stato a rimanere azionista del Monte dei Paschi. Ora l'imperativo per Daniele Franco e Mario Draghi è incassare la proroga dall'Ue. La Borsa, comunque, non ci sta

Addio al Monte dei Paschi. A meno di 72 ore dalla rottura delle trattative al ministero dell'Economia tra l'azionista Tesoro e i vertici di Unicredit, da piazza Gae Aulenti arriva il triplice fischio. La banca milanese che per molti osservatori rimane il candidato naturale per rilevare Mps, si tira fuori dai giochi. E, almeno a sentire il ceo **Andrea Orcel**, che l'8 novembre verrà ascoltato in commissione Banche insieme al numero uno di Rocca Salimbeni, **Guido Bastianini**, è più un addio che un arrivederci.

UNICREDIT SALUTA SIENA

L'occasione per sbattere la porta è arrivata con la presentazione dei conti trimestrali del gruppo. Poche parole che, oltre a colpire il titolo Mps (-1%) hanno mandato in naftalina una delle operazioni industriali più attese dell'anno, dettate dalla necessità per lo Stato italiano azionista al 64% di Siena dopo il salvataggio del 2017 (5,4 miliardi) di uscire dal capitale, come chiesto peraltro dall'Europa. E invece no, pare proprio che dentro la banca più antica del mondo lo Stato ci debba rimanere per un pezzo.

Mps "non farà parte della nostra strategia futura", ha spiegato il banchiere agli analisti accorsi per commentare i conti. "Non abbiamo raggiunto un accordo che soddisfacesse parametri concordati. Il tutto deve avvenire solo alle giuste condizioni, non è un fine in sé e per sé", dal momento che "il maggior valore che possiamo creare è organicamente." Per tutti questi motivi, nonostante le discussioni con il Mef siano "state lunghe e dettagliate, alla fine abbiamo preso atto che i parametri, quelli definiti inizialmente nel *memorandum of understanding*, non potevano essere rispettati". Così "si sono interrotte le negoziazioni."

Insomma, *game over*. "La finestra di opportunità che si era aperta per un'intesa con Mps per noi al momento è chiusa. Per rispetto di Mps non posso commentare sul suo futuro, ma come italiano e come gruppo che ha significative attività nel Paese, spero in un esito il più positivo possibile"

PALLA AL TESORO

E adesso? A Via XX Settembre l'imperativo è sempre quello, comprare tempo dall'Europa. Il ministro **Daniele Franco** punta dritto a una proroga di 18-24 mesi, il tempo necessario a mettere in sicurezza un aumento di capitale market friendly (non meno di tre miliardi), ripulire i bilanci del Monte da 6,1 miliardi di costi legali, girare le filiali del Sud al Mediocredito centrale, gestire gli esuberanti e scaricare 4,7 miliardi di Npl nella società del Mef, Amco. Operazioni in serie e dell'esito incerto, che a conti fatti rendono poco proficuo per lo Stato rimanere azionista di controllo di Mps.



SOTTOSCRIVI SUBITO UN ABBONAMENTO A FORMICHE PLUS

Il mondo di Formiche dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO



L'ALLARME DEI SINDACATI

Chi è preoccupato sul serio sono i lavoratori del credito. “La chiusura, arrivata stamattina, da parte dell'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, sul dossier Mps ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti”, ha avvertito il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, durante la trasmissione *Coffee Break su La7*.

“L'Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Monte dei Paschi, se a chiederla sarà il premier **Mario Draghi**. In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono soldi, almeno 3 miliardi di euro entro l'anno. E comunque, “in tema di aiuti di Stato alle banche l'Italia è l'ultima in Europa con soli 14 miliardi di euro spesi per i salvataggi: il nostro Paese ha speso l'1,5% del pil contro il 5,9% della Germania, il 4,4% della Spagna e una media europea del 4,6%. Se fallisce una banca le ripercussioni pesantissime colpiscono i dipendenti e la stessa clientela oltre alle economie dei territori.”

Condividi tramite




SOTTOSCRIVI SUBITO UN ABBONAMENTO A AIRPRESS

Il mondo di Airpress dove e quando vuoi

ABBONATI SUBITO

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



ANALISI, COMMENTI E SCENARI

Formiche è un progetto culturale ed editoriale fondato da Paolo Messa nel 2004 ed animato da un gruppo di trentenni con passione civile e curiosità per tutto ciò che è politica, economia, geografia, ambiente e cultura.

Nato come rivista cartacea, oggi l'iniziativa Formiche è articolata attraverso il mensile (disponibile anche in versione elettronica), la testata quotidiana on-line www.formiche.net, una testata specializzata in difesa ed aerospazio "Airpress" (www.airpressonline.it) e un programma di seminari a porte chiuse "Landscapes".

INFORMAZIONE

Le foto presenti su Formiche.net sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione (tramite e-mail: formiche.net@gmail.com o al tel. 06.45473850) che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

[Chi siamo](#) [Contatti](#) [Privacy policy](#)

SEGUICI SU



Copyright © 2021 Formiche – Base per Altezza srl Corso Vittorio Emanuele II, n. 18, Partita IVA 05831140966

Realizzato da

i say

Link: <https://www.ilmoderatore.it/fabi-sicilia-a-aziende-di-credito-e-autorita-non-sottovalutate-lallarme-meteo/>

Home / Economia e Lavoro / Sindacato / Fabi Sicilia a Aziende di Credito e Autorità: "non sottovalutate l'allarme meteo"

Primo Piano Sindacato

Fabi Sicilia a Aziende di Credito e Autorità: "non sottovalutate l'allarme meteo"

Filippo Virzi 1 ora fa

Meno di un minuto



L'appello cautelativo della Fabi Sicilia alle Banche presenti nell'isola per voce del suo Coordinatore regionale, Carmelo Raffa.

Il coordinatore della Fabi Sicilia, **Carmelo Raffa**, fa un appello ai Responsabili delle Aziende di Credito e alle istituzioni affinché non sottovalutino i pericoli incombenti dell'allarme meteo ufficiale che prevede forti pericoli per la popolazione.

"Si adottino subito – dichiara **Raffa** – provvedimenti urgenti per evitare che i lavoratori che utilizzano il pendolarismo corrano seri pericoli per raggiungere il proprio posto di lavoro e si autorizzi per costoro lo Smart working".

"In considerazione che per alcune attività a cominciare dalle Scuole sono già stati presi provvedimenti cautelativi – conclude **Raffa**, Banche e Autorità agiscano urgentemente per salvaguardare la vita e la salute delle Persone umane".

#Carmelo Raffa

#FABI SICILIA

WEB

67

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Condividi



Filippo Virzi

Giornalista radio/televisivo freelance, esperto in comunicazione integrata multimediale.



PAPA FRANCESCO BENEDICE IL PARLAMENTO DELLA LEGALITÀ INTERNAZIONALE



Aperta la decima edizione di Blue Sea Land

Articoli Correlati



Parte il primo show cooking del Blue Sea Land: i segreti e le ispirazioni dietro le scelte del piatto

🕒 56 minuti fa



Aperta la decima edizione di Blue Sea Land

🕒 1 ora fa



PAPA FRANCESCO BENEDICE IL PARLAMENTO DELLA LEGALITÀ INTERNAZIONALE

🕒 2 ore fa

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web



Invia commento

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: <https://www.la7.it/coffee-break/video/mps-lando-sileoni-fabi-la-bce-interviene-sempre-pesantemente-su-fronte-occupazionale-28-10-2021-405177>



Banche, Sileoni (FABI) spiega perchè è partito il processo...

OMNIBUS



MPS, Lando Maria Sileoni-FABI Banche: "Nessun manager..."

24/09/2021

Scoperto in banca, Sileoni-FABI: "Trascorsi 90 giorni..."

29/04/2021

Sileoni (FABI): chiediamo al governo di ripristinare...

OMNIBUS



Banche, Sileoni-FABI: "Governo e Bankitalia..."

22/03/2021

Sileoni, FABI Banche: "Ecco dove sono i soldi degli..."

04/12/2020

I compensi da mille e una notte dei manager delle banche

LA GABBIA



La rivelazione di Lando Maria Sileoni: "Mustier paga il..."

04/12/2020

Patrimoniale, Giorgio Mulè-FI: "È una follia pensare..."

04/12/2020

Autostrade, Sileoni-FABI: "Se Merkel intravede..."

16/07/2020

Banche, Carla Ruocco-M5S: "Il di Liquidità sta..."

16/07/2020

Orcel (Unicredit): Mps non farà parte della nostra strategia

Durante la conference call con gli analisti, l'ad della **banca** milanese, che ha registrato nel trimestre un utile di oltre un miliardo, spiega che l'M&A deve avvenire alle giuste condizioni. Due giorni fa **Sileoni (Fabi)** aveva parlato di una possibile riapertura dei colloqui fra Unicredit e Mef sul Monte | **Unicredit segna un utile più che miliardario e alza le guidance** | **Analisti: una marea di liquidità, ora Unicredit remuneri gli azionisti**

di Elena Dal Maso

28/10/2021 11:40

tempo di lettura

Corporate Italia / Orcel (Unicredit): Mps non farà parte della nostra strategia



Andrea Orcel, ad di **Unicredit**, si dimostra freddo su una possibile riapertura dei colloqui con il Mef per rilevare una parte di **Mps** e il titolo gira. Dopo la trimestrale, pubblicata questa mattina, che ha visto oltre un miliardo di utile a fine settembre, ben oltre le attese degli analisti, il titolo aveva aperto molto bene a Piazza Affari a 11,66 euro per poi virare sotto la parità a 11,40 euro (-0,25%). Il Monte, intanto, che a sua volta era positivo in avvio di contrattazioni, cede lo 0,8% a 1,04 euro.

"**Banca Mps**", ha spiegato questa mattina il manager italiano intervenendo in conference call con gli analisti per illustrare i risultati trimestrali, dopo le interruzioni dei negoziati col Mef, "non farà parte della nostra strategia futura". Il banchiere ha poi aggiunto che "non abbiamo raggiunto un accordo che soddisfacesse parametri concordati". L'M&A, ha ripreso poi il manager, deve avvenire "solo alle giuste condizioni, non è un fine in sé e per sé", dal momento che "il maggior valore che possiamo creare è organicamente", ha specificato poi Orcel.

"Le discussioni con il Mef" per l'acquisto di un perimetro di **Mps** "sono state lunghe e dettagliate ma alla fine abbiamo preso atto che i parametri, quelli definiti inizialmente nel memorandum of understanding, non potevano essere rispettati". Così "si sono interrotte le negoziazioni" con il Tesoro, ha quindi detto l'ad Orcel. Di conseguenza, "le trattative sono state concluse e continuiamo a concentrarci sullo sblocco del valore significativo all'interno di **Unicredit**", ha sottolineato il banchiere.

Due giorni fa era intervenuto Lando Maria **Sileoni**, segretario generale **della Fabi**, che aveva riacceso le speranze dei mercati nell'operazione di fusione e acquisizione. Secondo **Sileoni**, "la situazione fra **Unicredit** e **Mps** non è definitivamente chiusa, credo che si cerchi di prendere tempo: le parti dovranno incontrarsi perché, secondo me, che conosco bene la vicenda, dovrebbero in qualche modo venirsi incontro e ci sono le condizioni per poter arrivare in qualche modo a un accordo" tra il Ministero dell'Economia e **Unicredit**.

Il gruppo milanese ha chiuso il periodo luglio-settembre 2021 con un utile netto di 1,058 miliardi di euro contro le attese del consenso degli analisti, elaborato dalla **banca**, per 838 milioni, un +55,6% anno su anno. Il gruppo ha battuto le attese degli esperti su tutta la linea. I ricavi si sono attestati a 4,435 miliardi rispetto a 4,256 miliardi delle aspettative, con le commissioni nette (l'attività ordinaria degli istituti che ha più sofferto negli ultimi anni) a 1,650 miliardi, in aumento del 12,5% sul 2020. Il Net interest income è stato di 2,271 miliardi (2,208 attesi), bene il trading per 354 milioni (329 attesi) e i dividendi da partecipazioni a quota 169 milioni (113 milioni il consenso).

I costi operativi per 2,450 miliardi sono sotto le aspettative (2,453), l'utile operativo lordo si è attestato a 1,985 miliardi e quello netto a 1,688 miliardi (1,280 miliardi attesi), un bel rimbalzo del 40,2% anno su anno, di qui un profitto netto per 1,058 miliardi, in crescita del 55,6% sul 2020 e nonostante un carico di imposte superiore alle attese (362 milioni, mentre il consenso se ne aspettava 233).

Sul fronte della solidità patrimoniale, il Cet 1 ratio fully loaded al 15,5% ha battuto anche in questo caso le attese (15,23%). La **banca** milanese ha alzato la guidance sul 2021. I ricavi totali sono ora attesi a 17,5 miliardi (dai 17,1 precedenti) e costi in linea con la guidance precedente, confermata a 9,9 miliardi. Il costo del rischio sottostante è migliorato a circa 30 punti base (dai 40 precedenti), mentre l'utile netto atteso sottostante è stato alzato a oltre 3,7 miliardi da oltre 3 miliardi di luglio. (riproduzione riservata)

NEWS CORRELATE

vedi tutte

La Bce si conferma colomba, la Lagarde cercherà di frenare attese rialzo tassi

Analisti: una marea di liquidità, ora Unicredit remuneri gli azionisti

Orcel (Unicredit): Mps non farà parte della nostra strategia

Unicredit: falsa partenza oltre 11,50 euro

Ford batte le attese, utile per quasi 2 miliardi. Alzata la guidance 2021

SPECIALI



Due mesi di abbonamento digitale a soli €0,33 al giorno.

PROMO WSJ



Valletta, capitale Europea nel Mediterraneo, affascinante incrocio tra modernità e storia!

NEW SPECIALE MALTA





ALTRE NEWS DELLA SEZIONE CORPORATE ITALIA



450 nuove assunzioni nel corso di un biennio

ALLEANZA ASSICURAZIONI



Nutkao punta all'Europa nel segno dell'eccellenza belga

SPECIALE NUTKAO

PMI e diritti dei consumatori

SPECIALE PMI



Malta e il lusso sostenibile: la nuova tendenza dei viaggi verso l'arcipelago.

SPECIALE MALTA



Presentata l'indagine annuale sulla diffusione del welfare in azienda

GENERALI WELFARE IN AZIENDA



Speciale Coronavirus - mappa del contagio e news in tempo reale

SPECIALE CORONAVIRUS

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Link: <https://www.wallstreetitalia.com/news/mps-unicredit-nessun-ripensamento-di-orcel-dopo-flop-negoziati-mef-finestra-per-noi-e-chiusa-scatta-allarme-fabi/>



TRENDS MPS PENSIONI BANCHE FISCO E TASSE BREXIT BITCOIN ESG

Q | SEGUICI     

Wall Street Italia

Economia ▾ Mercati ▾ Società ▾

 PRIVATE  FINTECH  ADVISORY  PETROLIO  CALENDARIO  SPREAD  BORSE  FOREX  LIFESTYLE  ABBONATI



MERCATI

Mps-UniCredit, nessun ripensamento di Orcel dopo flop negoziati Mef: 'finestra per noi è chiusa'. Scatta l'allarme FABI

28 Ottobre 2021, di Redazione Wall Street Italia

Per UniCredit l'M&A non è qualcosa di fine a se stesso, ma un acceleratore". Pochi giorni dopo il flop annunciato delle trattative con il Tesoro sul dossier Mps, l'AD di Piazza Gae Aulenti ripete quanto aveva detto già in passato. Le parole del banchiere sono un colpo al cuore per chi spera-sperava ancora in un ripensamento di UniCredit per il Monte di Stato.

Nel corso della conference call con gli analisti con cui ha commentato i risultati di bilancio del terzo trimestre e dei primi nove mesi del 2021, Orcel ha detto di essere stato chiaro sul ruolo che le operazioni di M&A possono ricoprire nella "strategia della nostra banca".

PUBBLICITÀ

ARTICOLI A TEMA



Unicredit pensa a piano industriale senza Mps. Orcel: "non farà parte della nostra strategia"



BCE: oggi meeting interlocutorio, aspettando dicembre

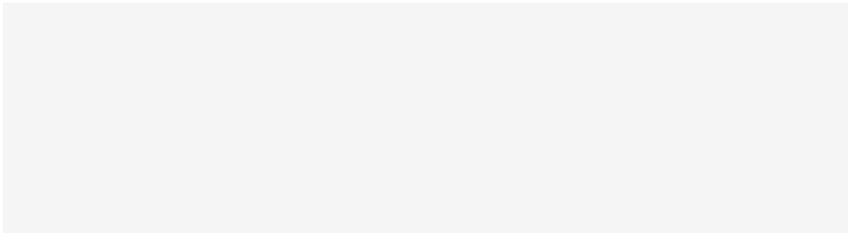


Ecobonus: è corsa agli incentivi auto, come funzionano

TREND



Bond

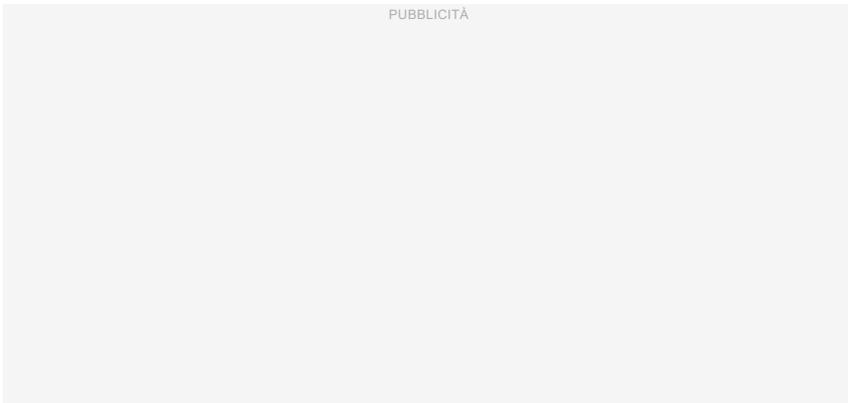


L'M&A (mergers and acquisitions, operazioni di fusione e acquisizione) non è fine a se stesso". Questo non significa che UniCredit sbatte a priori la porta a eventuali operazioni di questo tipo, che possono essere infatti "un acceleratore e un potenziale miglioratore del nostro risultato strategico". Ma la condizione sine qua non è che vengano realizzate alle "giuste condizioni che accrescano il valore".

Altrimenti, meglio lasciar stare. E qui il riferimento di Orcel a Mps è evidente.

Consapevole del fatto che sarebbe stato assediato dagli analisti sulla rottura dei negoziati con il Mef sul Monte dei Paschi, Orcel ha giocato in qualche modo d'anticipo, parlando subito della banca senese e gelando chi aveva ipotizzato nei giorni scorsi un riavvicinamento, a condizioni ovviamente diverse, tra le due banche. O meglio, tra i veri attori della trattativa, dunque il Tesoro-Mef, azionista del Monte con una partecipazione del 64%, e Piazza Gae Aulenti. Semmai, ha puntualizzato l'AD, un'eventuale operazione di acquisizione in Italia verrebbe lanciata per 'rafforzare la nostra rete' e ovviamente "creare valore per tutti gli azionisti". Detto questo, è stato escluso "al momento" l'eventuale acquisizione, anche, di fabbriche prodotte.

PUBBLICITÀ



UniCredit, Orcel: 'Mps non farà parte del futuro della nostra strategia

Mps "non farà parte del futuro della nostra strategia", ha chiarito l'AD, sottolineando anche che "l'M&A è importante", ma che UniCredit è "focalizzata sulla massimizzazione dei ritorni" agli azionisti.

Insomma, ok alle combinazioni, ma "alle giuste condizioni" anche perché, nel caso in cui le condizioni non siano giuste, il valore più che crescere può venire "distrutto". "Il mio lavoro è creare valore in qualsiasi modo, al momento vedo maggiori possibilità di farlo attraverso la crescita organica", ha sottolineato il banchiere, ricordando che UCG vanta una "solida posizione di capitale". Di conseguenza, l'attenzione del ceo è rivolta agli azionisti, a garantire loro ritorni interessanti, ferma restando la necessità di mantenere riserve adeguate per la banca. Ma una possibilità che il dossier Mps di riapre? In stile ogni lasciata è persa, Orcel ha ricordato che sul Monte dei Paschi aveva "manifestato in modo chiaro (al Tesoro) il desiderio di concludere un accordo velocemente, senza



1403 CONTENUTI



Immigrazione

444 CONTENUTI



Borsa USA

2844 CONTENUTI



Bitcoin

964 CONTENUTI



Auto elettriche

439 CONTENUTI

resistenze". Anche perché, obiettivamente, di cose da fare, in una qualsiasi banca e non solo in UniCredit, ce ne sono. "Abbiamo diverse iniziative a cui pensare in Italia, e dobbiamo concentrarsi su di esse al 100%", ha continuato Orcel. Di conseguenza, "la finestra ora è chiusa", ha rimarcato il banchiere, gelando ogni speranza, inclusa quella del numero uno della Fabi il segretario generale Lando Maria Sileoni, che aveva parlato giorni fa della possibilità che le trattative si riaprissero.

PUBBLICITÀ

UniCredit gela riavvio trattative su Mps, FABI: chiusura Orcel ci preoccupa

Sileoni ha di conseguenza commentato le dichiarazioni dell'AD in questo modo:

La chiusura "ci preoccupa perché, al momento, non ci sono alternative per rilevare il gruppo Mps, l'unica sarebbe il fondo Apollo, che è un fondo speculativo e che non avrebbe un atteggiamento morbido per quanto riguarda i dipendenti", ha detto Lando Maria Sileoni durante la trasmissione Coffee Break su La 7. "L'Unione europea concederà la proroga allo Stato italiano, per restare ancora nell'azionariato di Montepaschi, se a chiederla sarà il premier Mario Draghi. In ogni caso, per restare di proprietà del Tesoro servono soldi, almeno 3 miliardi di euro entro l'anno".

Sileoni ha lanciato un chiaro avvertimento:

"Se fallisce una banca le ripercussioni pesantissime colpiscono i dipendenti e la stessa clientela oltre alle economie dei territori: più di 4 milioni di clienti, oltre 80 miliardi di prestiti a famiglie e imprese, oltre 21.000 dipendenti. Se dovesse fallire un gruppo come Mps ne risentirebbe l'intero settore bancario italiano ed europeo". e una delle mie priorità è restituire livelli di capitale interessanti agli azionisti, mantenendo riserve adeguate. Il ceo ricorda anche quanto detto in passato, ovvero che le operazioni di M&A non sono un obiettivo fine a se stesso, ma vanno considerate come acceleratore della crescita. e dove abbiamo piena fiducia nella nostra capacità di esecuzione. Questo rimarrà il nostro approccio guida'.

PUBBLICITÀ

Equita SIM presenta le sorprese arrivate con trimestrale UniCredit

Andrea Lisi di Equita SIM ha commentato la trimestrale di UniCredit, parlando di risultati, nel terzo trimestre del 2021, "nettamente migliori delle attese principalmente per il minore costo del rischio" e "grazie ai maggiori ricavi". Lisi ha parlato anche del miglioramento della guidance relativa all'intero anno 2021 che, riguardo agli utili, è stata rivista al rialzo a oltre 3.7 miliardi di euro, rispetto alla stima di Equita pari a 3,3 miliardi. Lisi ha riassunto le voci principali del bilancio di UniCredit: In dettaglio:

- NII, margine netto di interesse: 2,271 miliardi (+3% su base trimestrale, -1% su base annua) rispetto ai 2,213 miliardi attesi e i 2,211 miliardi del consensus.
- Total Income: 4,435 miliardi (+1% su base trimestrale, +2% su base annua) rispetto ai 4,249 miliardi attesi e i 4,262 miliardi attesi dal consensus)
- Utile operativo: 1,985 miliardi (+3% QoQ, +2% YoY) rispetto agli 1,790 miliardi attesi e gli 1,816 miliardi del consensus.
- LLPs: -297 milioni (27 punti base) rispetto ai -633 milioni (58bps) e ai -493 milioni del consensus
- Utile netto: 1,058 miliardi rispetto ai 766 milioni attesi e gli 825 milioni stimati dal consensus.

PUBBLICITÀ

Lisi ha parlato di "andamento dei ricavi coerente con le nostre attese in termini di NII (+3% QoQ confermando i segnali di stabilizzazione osservati dal 2Q21) e commissioni (1,650mn, ie +12% YoY, +5% sul 3Q19 vs 1,622 miliardi attesi) mantenendo il sostenuto trend di crescita osservato nei trimestri precedenti, anche grazie al buon andamento della raccolta gestita e dei volumi medi (AUM +11% YoY, AUC +22% YoY)".

Focus anche sulla **"sorpresa positiva di c.100 milioni arrivata dalle altre voci di ricavo** (trading e dividendi), mentre sul fronte dei costi, i costi operativi si sono confermati "sostanzialmente allineati alle attese a 2.450 miliardi (rispetto ai - 2,459 miliardi attesi.)".

PUBBLICITÀ

In ogni caso, per Equita SIM **“la principale sorpresa positiva rispetto alle nostre attese** si segnala sul fronte del CoR (costo del rischio), pari a 27bps rispetto ai 58 punti base attesi”.

Ancora, **“il CET1 si conferma molto solido a 15,5%** (stabile su base trimestrale)” e “l’asset quality è in ulteriore miglioramento rispetto al quarter precedente con un NPE Ratio sceso al 4,5% (dal 4,7%)”.

PUBBLICITÀ

Nella nota di Lisi si fa riferimento anche al **miglioramento della guidance da parte di UniCredit:**

“Dopo i solidi risultati dei primi nove mesi del 2021, la società ha rivisto al rialzo la guidance sul FY21 **da sopra 3 miliardi a oltre 3,7 miliardi**, quindi almeno il 12% sopra la nostra stima di 3,31 miliardi (3,16 miliardi erano attesi dal consensus), principalmente per **la revisione della guidance sui ricavi** incrementata da un valore attorno ai 17,1 miliardi a circa 17,5 miliardi (sostanzialmente in linea con la nostra stima) e per la riduzione del costo del rischio contabile da ‘al di sotto di 50 punti base’ (rispetto alla nostra stima di 48bps) a ‘inferiore a 40 punti base’.

UniCredit: la lettera di Orcel ai dipendenti

Il numero uno di UniCredit Andrea Orcel ha scritto una lettera ai dipendenti con cui ha commentato la trimestrale diffusa nella giornata di oggi: **“Abbiamo fatto passi in avanti fenomenali**, ma siamo soltanto all’inizio del nostro percorso” per “realizzare la trasformazione che ci avete chiesto. I nostri piani per il futuro di questa banca sono molto ambiziosi, e portarli a termine non sarà semplice: serviranno tempo e molto impegno da parte di ciascuno di noi”.

PUBBLICITÀ

“UniCredit non è la stessa banca di sei mesi fa – si legge nella missiva – Una nuova energia, un nuovo slancio, una nuova motivazione sono palpabili dall'esterno, e spero lo siano anche internamente. E' grazie alla vostra dedizione e al vostro assiduo lavoro che portiamo avanti il cambiamento e continuiamo ad avere successo nei mercati in cui operiamo”.

Se vuoi aggiornamenti su *Mps-UniCredit*, nessun ripensamento di Orcel dopo flop negoziati Mef: 'finestra per noi è chiusa'.
Scatta l'allarme **FABI** inserisci la tua email nel box qui sotto:

Scrivi la tua email...

ISCRIVITI

Sì No Acconsento al trattamento dei dati per attività di marketing.

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).



TI POTREBBE INTERESSARE



André Messika. Il galantuomo dei diamanti



WSI

Wallstreetitalia è una testata giornalistica registrata. Registrazione tribunale di Milano n. 162 del 25/03/2011.

© Wallstreetitalia 1999-2021 | T-Mediahouse - P. IVA 06933670967 | 2.36.0



Risparmio e Investimenti UniCredit Mercato immobiliare Pensioni Advisory

Contattaci Pubblicità Note legali Privacy policy Cookie policy